

LA LINGUA  
ITALIANA

RIVISTA ANNUALE DIRETTA DA

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI

MAURIZIO DARDANO

PIETRO TRIFONE

GIANLUCA FRENGUELLI

COMITATO DI REDAZIONE

ELISA DE ROBERTO

GIANLUCA COLELLA

COMITATO SCIENTIFICO

ZYGMUNT BARAŃSKI

GERALD BERNHARD

GASTON GROSS

CHRISTOPHER KLEINHENZ

ADAM LEDGEWAY

ALDO MENICHETTI

FRANZ RAINER

LORENZO TOMASIN

★

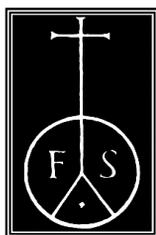
«La lingua italiana. Storia, struttura, testi»  
is a Peer Reviewed Journal.

# LA LINGUA ITALIANA

STORIA, STRUTTURE, TESTI

RIVISTA INTERNAZIONALE

V · 2009



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
MMIX

*Amministrazione e abbonamenti*  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa  
Tel. +39 050542332 · Fax +39 050574888

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili  
presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

*Print and/or Online official subscription prices are available  
at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550  
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa  
tel. +39050542332, telefax +39050574888, [fse@libraweb.net](mailto:fse@libraweb.net)

*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma  
tel. +390670493456, telefax +390670476605, [fse.roma@libraweb.net](mailto:fse.roma@libraweb.net)

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 18 del 15 giugno 2005  
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*<sup>®</sup>, Pisa · Roma.  
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

\*

Proprietà riservata · All rights reserved  
© Copyright 2009 by *Fabrizio Serra editore*<sup>®</sup>, Pisa · Roma

\*

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1724-9074  
ISSN ELETTRONICO 1826-8080

## SOMMARIO

GIANLUCA FRENGUELLI, <i>Per lo studio delle proposizioni consecutive nell'italiano antico</i>	9
GIANLUCA COLELLA, <i>Avverbi locativi nella Cronica di Anonimo Romano: tra funzione deittica e anaforica</i>	45
EMILIANO PICCHIORRI, <i>Per una nuova edizione critica dei Sonetti di Giovanni Antonio De Petrucciis</i>	57
FRANCESCA SANTULLI, <i>Le ragioni di Attilio</i>	69
LORENZO TOMASIN, <i>Carducci, Ascoli e la questione della lingua</i>	81
SERGIO BOZZOLA, <i>Filiere francesi nella tecnica poetica italiana del primo Novecento. Prime annotazioni</i>	95
PIER VINCENZO MENGALDO, <i>Un trittico per Saba</i>	103
ELISA DE ROBERTO, "CON + N + relativa": una costruzione assoluta "aumentata"?	115
VITTORIO COLETTI, <i>Romanzo mondo. La narrativa del villaggio globale</i>	147
SALVATORE CLAUDIO SGROI, <i>Il database: un maschile di solidarietà?</i>	171

### OSSERVATORIO LINGUISTICO

<i>La lessicografia spagnola. Intervista a Manuel Alvar Ezquerro</i>	191
--	-----

### RECENSIONI

<i>Bonvesin da la Riva. Poesia, lingua e storia a Milano nel tardo Medioevo. Atti della giornata di studio (Heidelberg, 29 giugno 2006), a cura di Raymund Wilhelm, Stephen Dörr (Elisa De Roberto)</i>	205
SANDRA MARIA MEIER, "È bella, la vita!". <i>Pragmatische Funktionen segmentierter Sätze im italiano parlato (Anna-Maria De Cesare)</i>	209
RICHARD WALTEREIT, <i>Abtönung. Zur Pragmatik und historischen Semantik von Modalpartikeln und ihren funktionalen Äquivalenten in romanischen Sprachen (Frédéric Nicolosi)</i>	214
<i>Lessicografia e onomastica 2. Atti delle Giornate internazionali di Studio (Università degli Studi Roma Tre, 14-16 febbraio 2008) / Lexicography and Onomastics 2. Proceedings from the International Study Days (Roma Tre University, February 14<sup>th</sup>-16<sup>th</sup>, 2008), a cura di / editors Paolo D'Achille, Enzo Caffarelli (Elisa De Roberto)</i>	219
<i>Abstracts</i>	223

# PER LO STUDIO DELLE PROPOSIZIONI CONSECUTIVE NELL'ITALIANO ANTICO\*

GIANLUCA FRENGUELLI

## 1. UNA PRIMA DEFINIZIONE

L'ETICHETTA "proposizione consecutiva" copre spesso tipi sintattici piuttosto diversi tra loro per semantica, funzioni sintattiche e pragmatiche; tipi che hanno in comune un carattere di base: l'evento o lo stato di cose espressi nella seconda proposizione sono conseguenza di quanto è presentato nella prima. Non uso termini come "principale" o "sovraordinata" e "secondaria" o subordinata", perché il rapporto di causa e conseguenza può essere espresso sia a livello intraperiodale, mediante la successione sovraordinata - subordinata, sia a livello interperiodale, mediante due frasi indipendenti che si susseguono.

Più precisamente, definiamo la proposizione consecutiva quella relazione tra due processi  $p$  e  $q$ , nella quale  $p$  o un elemento di  $p$  comporta, provoca la realizzazione di  $q$ . In realtà noi indichiamo con "conseguenza" una serie di rapporti logico-semantici, nei quali da un evento o da un'asserzione  $A$  deriva un evento o un'asserzione  $B$ : tali rapporti andrebbero di volta in volta indicati, non soltanto come "conseguenza", ma anche come "risultato", "deduzione", ecc.

Scopo del presente lavoro è:

1. elaborare una tipologia delle proposizioni consecutive, dopo aver passato in rassegna e discusso le teorie espresse su questo tema da studiosi italiani e stranieri;
2. applicare tale tipologia alla situazione presente nell'italiano antico;
3. offrire una visione d'insieme degli usi riscontrabili nella nostra prosa antica, posti a raffronto con le tradizioni discorsive di quei tempi e con gli effetti pragmatici ai quali si mirava.

L'operazione preliminare consiste nel delimitare l'oggetto del nostro studio. Solo in questo modo si potranno cogliere, in un secondo tempo, le differenze con l'italiano antico. Partiremo pertanto dalle descrizioni contenute in alcune grammatiche italiane e in alcuni saggi riguardanti le consecutive nell'italiano moderno. Al fine di proporre qualche spunto di comparazione, faremo anche riferimento alle consecutive presenti nel francese e nello spagnolo, nelle loro fasi antiche e moderne.

## 2. LE CONSECUTIVE NELLE GRAMMATICHE ITALIANE MODERNE

Ampia e dettagliata è la trattazione che Serianni (1988, pp. 492-495) dedica alle nostre proposizioni.<sup>1</sup> Se ne mettono in luce innanzi tutto le differenze con le finali, rispetto alle quali «manca l'elemento di volontarietà, di intenzionalità caratteristico di quelle»;

\* Il presente contributo rientra nell'ambito delle ricerche svolte dall'"Archivio della sintassi dell'Italiano Letterario" [ArSIL], progetto condotto in collaborazione tra le università di Roma Tre e di Macerata, coordinato da Maurizio Dardano (Dipartimento di Italianistica Università Roma Tre), del quale il sottoscritto è responsabile per il Dipartimento di Ricerca linguistica, letteraria e filologica dell'università di Macerata. Sui metodi e sugli obiettivi dell'ArSIL si veda Dardano (in stampa).

<sup>1</sup> I riferimenti vanno ai saggi di Agostini (1978), Herczeg (1973) e Tekavčić (1980).

si nota invece una più marcata affinità con le causali: in presenza di un medesimo nesso di causa-effetto, le causali accentuano la causa (*poiché è molto vecchio non esce più di casa*), le consecutive la conseguenza (*è tanto vecchio che non esce più di casa*).<sup>1</sup> Sono analizzati i tempi e i modi verbali: il più usato è l'indicativo; il congiuntivo ricorre con una certa frequenza nelle frasi negative, in quelle introdotte da *in modo (tale) che* («ma non è davvero una regola fissa, specie nel registro informale») o nei casi in cui la proposizione esprime una connotazione eventuale o potenziale; il condizionale «figura là dove figurerebbe anche in un'enunciativa» (ivi, p. 493). Riprendendo la classificazione di Agostini (1978), lo studioso distingue due tipi fondamentali di costrutti:

1) *forti*, caratterizzati dalla presenza di un antecedente, legato a un sintagma della sovraordinata; in tal modo si crea una tensione emotiva, che si risolve nella subordinata;

2) *deboli*, nei quali la proposizione contenente la causa esprime un contenuto compiuto e gode di autonomia semantica rispetto a quella contenente l'effetto (autonomia espressa dalla punteggiatura, che presenta spesso un segno di pausa forte), alla quale è unita mediante una congiunzione composta o una locuzione congiuntiva. Talvolta il rapporto di causa a conseguenza si esprime mediante la semplice giustapposizione; in questo caso la proposizione consecutiva si colloca obbligatoriamente in seconda posizione.

Si elencano poi i principali antecedenti: *così*, che modifica un aggettivo, un participio o un avverbio, ma che, come accade oggi con *tanto*, «nell'italiano dei secoli scorsi [...] poteva riferirsi al solo predicato verbale, in assenza di aggettivo o avverbio» (*il fean così, che più che dar, di loro/ l'una all'altra pareva chieder ristoro*; Pindemonte); *tanto*, con valore di avverbio o di aggettivo; *tale*, aggettivo; *talmente*, che modifica un aggettivo, un participio oppure un avverbio (ivi, p. 494). Le consecutive senza antecedente possono invece essere introdotte da: *sicché/cosicché, talché, tantoché, onde*, varie locuzioni formate con i sostantivi *modo, maniera, punto*; più rare le espressioni *a(l) segno che, di/in guisa che* e l'ellittica *a tale che*. Frequenti sono le consecutive introdotte dal semplice *che*, senza antecedente, «o più esattamente il cui antecedente è ridotto a un semplice sintagma costituito da articolo indeterminativo + sostantivo» (ivi, p. 495): *si mise a giuocar a tarocchi con uno zelo, con un brio, con una beatitudine in viso, che non si turbavano né di spropositi né di strapazzate* (Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*); viceversa, quando la correlazione tra due frasi è evidente, si può usare un costrutto giustappositivo, privo del *che*: *Andiamo a piedi – gli disse subito Giovanna – sono stata tanto ferma, ho voglia di camminare* (Cassola). Le consecutive implicite con antecedente sono introdotte dalla congiunzione *da*; più varia la scelta per quelle senza antecedente: *così da, sì da, tanto da; fino (sino), fino (sino) al punto di; in modo da (o di), al punto da (o di), al (o a) segno di*; il solo *da* è usato per esprimere il legame debole.

Serianni include tra le consecutive anche alcune proposizioni contenenti verbi quali *impedire, salvare, trattenere* + *dal* + infinito: *Non avete nessun altro motivo che vi trattenga dal mantener la promessa che avete fatta a Renzo?* (*Promessi sposi*, xxxvi 63). Se l'inclusione è pienamente giustificata nel passo ora citato, qualche dubbio sorge nel caso del verbo *impedire*. Infatti, frasi come *impedirò a mio figlio di fare sciocchezze e mirano e tacciono eternamente; e, potendo, impediscono che altri non veggia* (Leopardi, *Pensieri*, xxiv), rientrano, a mio avviso, nel novero delle complete.

Non vengono considerati tra le consecutive due tipi proposizionali che tuttavia sono definiti “affini”: le *proposizioni di adeguatezza* (termine ripreso da Tekavčić, 1980, II, p. 455) e le coordinate conclusive. Le prime sono proposizioni «in cui la conseguenza non

<sup>1</sup> Gli esempi riportati in questo paragrafo e nel successivo sono ripresi dai saggi citati.

è realizzata, ma collegata a un certo rapporto di intensità», le quali contengono un aggettivo o un avverbio quantitativo (*troppo, poco, abbastanza, alquanto*) nella principale, mentre la subordinata è introdotta da *perché* col congiuntivo, o da *da e per* con l'infinito. Tra queste proposizioni sono comprese anche quelle nelle quali «la conseguenza annunciata dalla reggente non arriva a realizzarsi nella subordinata» (ivi, pp. 495-496): *fui preso da un intrepido, fulmineo amore per lei, tanto che per poco non m'inginocchiai sulla pedana da ballo* (Bufalino, *Diceria dell'untore*, 96). Il secondo tipo si ha quando «la proposizione coordinata si presenta come una deduzione logica o anche come una sintesi conclusiva di ciò che è stato detto in precedenza (*A quindi B*)». I connettivi sono *dunque, quindi, perciò, pertanto, sicché, onde*; di tono sostenuto e ancora molto diffuso nell'Ottocento, l'arcaico *laonde e per la qual cosa*, locuzione «ormai rara e di tono un po' libresco» (ivi, p. 456-457).

Ricco di esempi è il saggio di Giusti (1991), dove ritroviamo la distinzione tra consecutiva con e senza antecedente, distinzione che è fatta valere a livello sia formale, sia funzionale: «la consecutiva con antecedente esprime una conseguenza dell'elemento modificato dall'antecedente, mentre la consecutiva libera esprime la conseguenza dell'evento espresso dalla principale». L'aspetto formale è presentato in seconda battuta: «La caratteristica principale del primo tipo è di essere sottocategorizzato da un modificatore (avverbio o aggettivo) di un elemento della frase principale. Il secondo tipo di frase consecutiva, invece, può essere considerato un avverbiale di frase» (ivi, pp. 826-827). Inspiegabilmente dalle consecutive sono distinte locuzioni più o meno fisse, come *da morire, da impazzire*, ecc., le quali, come risulta anche dagli esempi proposti, non sembrano presentare differenze funzionali rispetto alle consecutive "prototipiche": *Ho una fame (tale) da svenire / che svengo; è (tanto) buona da impazzire*.<sup>1</sup> Sono invece annoverate tra le nostre proposizioni, quelle che Serianni (1988) e Tekavčić (1980, II, p. 455) chiamano *proposizioni di adeguatezza*; di queste ultime si prendono in considerazione soltanto quelle introdotte da *troppo* e da *abbastanza*.

Anche in questo saggio si analizzano i singoli antecedenti, fornendo indicazioni di carattere topologico: di *tanto, talmente, e così* si nota che «possono modificare un aggettivo in posizione predicativa o postnominale, mai in posizione pronominale» (questa proprietà è condivisa anche da *abbastanza e troppo*); i primi due possono modificare anche un verbo; l'aggettivo *tale* e il quantificatore *tanto* possono modificare un sintagma nominale, ma mentre il primo può essere collocato sia prima che dopo il nome, il secondo va solo prima; oltre a un aggettivo in posizione predicativa, *abbastanza e troppo* possono modificare anche un nome o un verbo, ma il primo può anche essere posto dopo l'elemento modificato. In genere l'antecedente non manca. Tuttavia, quando nella sovraordinata compaiono elementi che esprimono intrinsecamente un concetto di misura, l'antecedente può mancare: *è giovane per sposarsi / perché possa sposarsi; non è tardi per andare a cena? / perché si possa andare a cena?*

In molte consecutive libere gli antecedenti si trovano amalgamati nella congiunzione introduttiva. «In questo caso la frase consecutiva viene aggiunta alla principale senza dipendere direttamente da alcun elemento di essa» (ivi, p. 829). Si dice che le consecutive libere «possono trovarsi anche come frasi indipendenti ed essere parafrasate da una frase principale con un connettivo consecutivo (*così*)» (ibidem): *Sicché te ne sei andato senza neanche salutarmi! / Così te ne sei andato senza neanche salutarmi*. Tuttavia, se la consecutiva libera esprime la conseguenza dell'evento espresso dalla principale, resta

<sup>1</sup> È riportato come esempio di consecutiva il seguente: *Piove (tanto) da non poter uscire*, frase strutturalmente e semanticamente identica alle precedenti.

da spiegare come, mancando la principale, e quindi la proposizione contenente la causa, una simile frase possa esprimere una conseguenza. Tra le consecutive libere sono comprese anche quelle «in cui la prima frase principale esprime la conseguenza e quella che segue, coordinata per asindeto, ha *tanto* in posizione topicale» (ibidem): *Susanna non riusciva a scrivere, tanto le tremavano le mani*. Come vedremo più avanti (§ 4.2), tali proposizioni sono piuttosto da considerare causali.

Alcune considerazioni interessanti si trovano in Dardano/Trifone (1997, pp. 408-410), dove si nota che la conseguenza espressa dalle nostre proposizioni «si verifica indipendentemente dalla volontà e dall'intenzione del soggetto». Le consecutive sono messe in rapporto con le causali, alle quali sono accomunate per il rapporto di causa-effetto che entrambe possiedono; la differenza sta nel fatto che «la relazione di conseguenza può essere considerata l'effetto della causa intensificata». Mentre una causale esprime una relazione “di fatto”, vale a dire il soggetto compie l'azione per sua libera scelta, nella consecutiva la relazione è “di diritto”: la causa è talmente forte che il soggetto è obbligato a compiere l'azione. La consecutiva può essere introdotta da un intensificatore, contenuto nella principale, il quale istituisce una correlazione con la secondaria, introdotta da *che* (nel caso di costrutto esplicito) o da *per* o *da* (in caso di costrutto implicito). Ma tale correlazione «può essere espressa anche mediante dei connettivi che fondono i due elementi (*sicché, cosicché, talché*) o mediante sintagmi contenenti incapsulatori (*di modo che, al punto che, a tal punto che, a tal segno che, in tale misura che*)» (ivi, p. 409).

Viene inoltre presentata un'ulteriore distinzione, tra “consecutive risultative”, introdotte da una causa efficiente, con la quale instaurano un rapporto di necessità o di posteriorità (*il calciatore ha colpito con tanta forza la palla che il portiere non ha potuto pararla*) e “consecutive di stato”, che riguardano uno stato di cose e pongono l'accento su una qualità. Queste ultime, che sono rese di solito con il presente storico, rappresentano una causa formale, un rapporto di sufficienza o di simultaneità (*la bambina è così timida che rimane sempre in silenzio*). Infine si mette in evidenza il fatto che sulla scelta tra costrutto esplicito e implicito influiscono fattori pragmatici. Dal momento che neutralizza i tratti di agentività, dinamicità e aspetto, la proposizione implicita è usata quando non si vuole indicare l'agente o quando «nel testo il dato prevale sul nuovo, ciò che è presupposto su ciò che è asserito» (ivi, p. 410).

Anche Ferrari/Zampese (2000, pp. 200-203) distinguono due tipi di proposizioni consecutive:

1) con antecedente, vale a dire anticipate da un'espressione che si trova nella reggente (*Michela era così stanca che si sedette a guardare il cielo*); 2) senza antecedente (*M. era davvero stanca, così che si sedette a guardare il cielo*). Nelle prime, contenenti un predicato costituito sia da verbo finito sia da un infinito, l'evento descritto dalla subordinata «è la conseguenza dell'intensificazione presente nella reggente. L'intensificazione può riguardare tutto l'evento descritto dalla reggente: *ho mangiato così tanto che non riesco a muovermi*; oppure la proprietà di uno degli individui coinvolti nell'evento: *Ho visto una ragazza così bella che tutti si voltavano a guardarla*» (ivi, pp. 200-201). Tutti gli antecedenti hanno la funzione di intensificare la proprietà o l'evento descritti dal segmento che modificano.

Si analizzano gli antecedenti, dei quali vengono elencate le caratteristiche. Tra questi, l'aggettivo *tale* e la locuzione *in modo tale* possono sottintendere la proprietà a cui si riferiscono: «la natura della proprietà in gioco viene allora ricostruita a partire dal contenuto della subordinata circostanziale»; in frasi come *ha ricevuto lettere tali che ha deciso di*

*interrompere lo spettacolo / ha ricevuto lettere tali che ha deciso di prolungare lo spettacolo, tali da solo non ci dà indicazioni sulle caratteristiche della lettera, ma riusciamo comunque a inferire tali caratteristiche a partire dalla subordinata. In alcuni casi l'antecedente può essere omesso (È stanca da non reggersi in piedi).*

Tra le consecutive con antecedente, sono incluse anche quelle che presentano una sfumatura «valutativa». Mentre nelle normali consecutive gli antecedenti intensificano una determinata proprietà della reggente, nelle valutative, come è *troppo furbo per essere colto in trappola* e è *abbastanza grande per accoglierci tutti*, gli antecedenti esprimono un giudizio su tale intensificazione: «il grado di intensità di un determinato elemento della reggente verrà valutato come sufficiente, insufficiente, eccessivo, ecc. rispetto alla realizzazione dell'evento descritto dalla circostanziale» (ivi, p. 201).

Le consecutive senza antecedente possono essere costituite da un predicato temporalizzato, da un'infinitiva o da una gerundiva: *non è venuta, così ho dovuto farlo io*; è *molto triste, al punto da non voler vedere nessuno*; *ha lavorato molto, riuscendo a superare brillantemente l'esame*. Tali proposizioni «oltre a descrivere la conseguenza dell'evento espresso nella reggente, caratterizzano tale conseguenza come scontata, come del tutto prevedibile» (ivi, p. 202): *scrivilo accuratamente, di modo che questa volta non te lo farà più rifare*. Con tali consecutive, l'evento presente nella sovraordinata non deve necessariamente essere intensificato: *va' in bicicletta, così inquinerai meno*. Le consecutive temporalizzate senza antecedente sono introdotte dalle congiunzioni o locuzioni congiuntive *sicché, cosicché, tanto che, di modo/maniera che, al punto che* o dalle disusate *talché, al segno che, di guisa che*. Alla fine del paragrafo sono ricordati alcuni modi con cui può essere espresso, al di là della subordinazione, un rapporto di causa a conseguenza; ritroviamo tra l'altro: una coppia di frasi legate dalla congiunzione *e* (*ho mangiato così tanto che non riesco più a muovermi - ho mangiato tanto e non riesco a muovermi*) e una coppia di frasi indipendenti (*Ci sono andata poco. Di conseguenza non ho imparato quasi niente*).

### 3. CONFRONTI CON LO SPAGNOLO E CON IL FRANCESE (ANTICO E MODERNO)

Per quanto riguarda lo spagnolo possiamo giovarci di alcuni studi, riguardanti sia la lingua antica, sia quella moderna: ricorderò quelli che mi sono sembrati particolarmente interessanti ai nostri fini. Nella lingua antica Narbona Jiménez (1978) individua quattro tipi di consecutive:

1) Le consecutive “di intensità”, nelle quali si stabilisce una correlazione sintattica tra un intensificatore e l'elemento *que*, esprimono l'effetto di una situazione o di una qualità che raggiunge un certo grado; tra gli intensificatori appaiono in primo piano *tal, tanto, “tan + avverbio”, tamaño*. A volte il *que* manca; in altri casi può mancare l'intensificatore (costrutto questo piuttosto diffuso in spagnolo moderno); quando entrambi gli elementi sono assenti, il rapporto logico o psicologico tra due frasi giustapposte può essere sufficiente a esprimere il valore consecutivo. Si analizzano anche quei casi nei quali la consecutiva è anteposta.<sup>1</sup>

2) Consecutive “di maniera”, nelle quali l'antecedente della correlazione è costituito da un sostantivo che ha significato modale (*guisa, manera, forma, modo*). Tali proposizioni si pongono al confine tra paratassi e ipotassi (alcuni studiosi le inseriscono nell'ambito della coordinazione, altri in quello della subordinazione); a tale proposito

<sup>1</sup> A proposito di questi ultimi, Narbona Jimenez (ivi, p. 130) sembra cadere in contraddizione, quando afferma: «en la correlación consecutiva la principal – que contiene el antecedente – debe necesariamente preceder a la subordinada» e, immediatamente dopo, nota che «la inversión de este orden deshace la trabazón formal», ma «no la relación lógica y psicológica».

l'autore (ivi, p. 235) afferma: «la independencia de ambas proposiciones en gran parte de los ejemplos hace que no pueda hablarse de subordinación gramatical en el sentido clásico». Questa classe di relazioni sintattiche, che sovente esprimono una generica continuità frasale, è definita con i termini di *ilativas* e *continuativas*. Dalla subordinazione alla semplice illazione si passa per gradi inavvertibili.

3) Consecutive “di intensità-maniera”, nelle quali il sostantivo di maniera è preceduto dagli stessi intensificatori usati nelle consecutive di intensità; in queste proposizioni «el proceso por el que la correlación se gramaticaliza y funciona como mero nexos introductor de la segunda proposición, con valor muchas veces entre el causal y consecutivo [...] es idéntico al ya analizado a propósito de las consecutivas de manera» (ivi, p. 268).

4) “Illative”, proposizioni legate da connettivi che esprimono transizioni o connessioni mentali che superano il confine della frase e presentano una significativa affinità con le consecutive. L'individuazione di questo tipo deriva dal constatare che ogni lingua può disporre di diversi mezzi per esprimere una relazione tra due fatti o tra due concetti. Poiché sintassi e semantica non si possono separare, può accadere che una relazione semantica sia espressa mediante due frasi giustapposte. In tali casi si devono verificare alcune condizioni: innanzi tutto, il tempo del verbo della prima frase deve essere anteriore al tempo della seconda. Solo così la sequenza temporale si converte in sequenza logica. A parte viene studiato il connettivo *así que*, il quale è considerato un nesso semplicemente continuativo.

Le consecutive sono poste in relazione con altri tipi proposizionali: le comparative (con le quali condividono la struttura correlativa), le modali, le temporali, le finali, le causali: «Las relaciones lógicas de causalidad, finalidad y consecuencia están estrechamente ligadas y emparentadas» (ivi, p. 154). Il maggior numero di punti di contatto si ritrova con le comparative. Infatti, nelle consecutive si ha una comparazione soggiacente; per es. in *es tan grande que no cabe por la puerta* si ha una comparazione di uguaglianza: (i) *es tan grande como X*; (ii) *X no cabe por la puerta*. La differenza è nel secondo elemento della comparazione e nel fatto che nella consecutiva è presente una intensificazione “elativa”.

Herrero Ruiz de Loizaga (2005) si muove nel percorso tracciato da Narbona Jiménez (1978), ne riprende la classificazione in *consecutivas de intensidad*, *consecutivas de manera*, *consecutivas de intensidad-manera*, riconducendola a due schemi principali: «a) En uno de ellos existen determinados elementos que establecen una correlación entre las dos oraciones, y el nexos es discontinuo: *tan*, *tanto* [...] en el primer miembro, y *que* encabezando el segundo. En este caso, la segunda oración se presenta como consecuencia de la intensificación de algún elemento de la primera. b) En otro, el nexos es continuo: no existen elementos correlativos entre las dos oraciones, y la segunda oración se presenta como consecuencia de la primera» (ivi, p. 500). Dal suo predecessore non riprende invece la categoria delle *consecutivas ilativas*: questo tipo è trattato assieme agli altri tipi che esprimono la conseguenza, vale a dire, *así que* e *conque*.

Per quanto riguarda la presenza di un elemento intensivo nella prima frase, sono considerate tra le proposizioni consecutive, anche le proposizioni introdotte da un'esclamativa, come *¡Qué tonto fuiste, que no aceptaste!*; *¡Si será tonto que no aceptó!*<sup>1</sup>

Passando allo spagnolo moderno, un importante punto di riferimento è Álvarez (1999), che – in accordo con la Real Academia Española (1973, p. 553) – definisce la proposi-

<sup>1</sup> In realtà in queste frasi la seconda proposizione, non è tanto la conseguenza della prima, ma di questa motiva l'esclamazione. Più che consecutive, tali proposizioni possono essere considerate causali di “Motivazione dell'atto linguistico” (Frenguelli, 2002a, pp. 37-44).

zione consecutiva come una frase rappresentante «la consecuencia de una acción, circunstancia o cualidad indicada en la oración principal». La classificazione proposta è piuttosto articolata. Si distingue in primo luogo tra due grandi gruppi: 1) Consecutive presenti in frasi legate dalla subordinazione e 2) Consecutive presenti in frasi unite per coordinazione e per giustapposizione. All'interno del primo gruppo si distingue tra:

1a) Consecutive di intensità, formate da una frase, collegata mediante *que* a una sovraordinata che contiene un antecedente intensivo come *tan(to)*, *tal*, *cada*, *un*, “*así*, *de* + *aggettivo*”, “*de un* + *aggettivo*”, “*una de* + *aggettivo*” (*gritaba tanto que no podíamos oír nada*).

1b) Consecutive di modo, formate da una principale contenente espressioni avverbiali come *de modo*, *de manera* o *de suerte* e una subordinata introdotta da *que* (*cuenta las cosas de modo que apenas se entienden*).

1c) Consecutivo-comparative, formate da una principale contenente un quantificatore come *tanto*, *bastante* o *suficiente* e una subordinata introdotta da *como para* (*no grita tanto como para que no oigáis nada*).

1d) Causali “intensive”, che sono considerate «una paráfrasis de las consecutivas de intensidad» (ivi, p. 3741); sono formate da una frase introdotta dalla preposizione *de*, al cui interno si trova una struttura «de énfasis» con *como* o *que* relativo (*no podíamos oír nada, de tanto como gritaba*).

All'interno del gruppo 2) si distingue tra:

2a) Consecutive introdotte da congiunzioni coordinanti: *luego*, *conque*, *de modo/manera/forma/suerte que*, *así (es) que* (*Lueve, luego non saldremos*).

2b) Consecutive introdotte da avverbi o frasi avverbiali con funzione connettiva: *por lo tanto*, *en consecuencia*, *por consiguiente*, *entonces*, *pués*, *así (pués)*, *de este/ese modo*, *de esta/esa manera*, *de esta/esa forma*, *de esta/esa suerte* (*mañana es fiesta, por lo tanto no habrá clase*).

2c) Consecutive introdotte dagli intensivi *tan(to)*, *tal* o *así*, giustapposte e posposte ad altre frasi che esprimono la conseguenza (*no podíamos oír nada: ¡tanto gritaba!*).

Una tale varietà di tipi è giustificata dal fatto che, nell'ambito delle consecutive, ogni costruzione, che pure si fonda su un significato causale comune, esprime modalità particolari (intensità, modo, comparazione, ecc.), le quali difficilmente si possono assumere sotto un'unica etichetta.

Ancora una volta le consecutive sono messe in relazione con le comparative, dalle quali differiscono per alcune proprietà fondamentali: i) mentre il secondo membro di una comparativa si riduce con frequenza a una frase ellittica del verbo, nelle consecutive il verbo è sempre espresso; ii) la proposizione che esprime il secondo termine di una comparazione è sempre subordinata a un quantificatore comparativo, mentre la consecutiva può essere sia subordinata, sia indipendente; iii) la comparativa esprime un contenuto che concretizza il significato del quantificatore, mentre una consecutiva esprime non soltanto la conseguenza del quantificatore intensivo, ma anche dell'intera proposizione principale nella quale il quantificatore è contenuto; iv) mentre la comparativa può trovarsi in qualunque punto del periodo, la consecutiva si troverà sempre alla fine del periodo; v) lo stesso quantificatore intensivo può essere la testa di più subordinate comparative giustapposte o coordinate, ciascuna introdotta dal proprio nesso; nelle consecutive, pur essendo possibile agganciare allo stesso intensificatore più subordinate, il connettivo *che* non si può ripetere.

Passiamo al francese. Muller (1996) opera una scelta conseguente al fatto che il suo è uno studio dedicato alla sola subordinazione. Pertanto lo studioso tralascia quelle

costruzioni coordinanti che ricorrono a connettivi costituiti da nomi semanticamente complessi come *conséquence* (per esempio *en conséquence de*).

Dal punto di vista sintattico si distinguono due classi di consecutive:

1) Consecutive “quantificate”, che possono essere introdotte da un marcatore di grado, di quantità o d’identità (1a), seguito spesso da un nome classificatore, che specifica il dominio della quantificazione e rispetto al quale funge da apposizione o da attributo (1b); a volte il marcatore è assente e pertanto le proposizioni sono introdotte dal solo nome classificatore (1c). I marcatori usati nel tipo (1a) sono *tel* (il più frequente), *tellement*, *tant*, *si*, i nomi classificatori più ricorrenti sono *façon*, *manière*, *sorte*, *point*, *quantité*, *degré*. Nel tipo (1c), il nome entra in un sintagma preposizionale: *à ce point que*, *au point que*.

2) Consecutive “non quantificate”: nella prima frase non è contenuto alcun quantificatore; è la diversa intonazione a distinguere due frasi come *il écrit, si bien qu’il passe pour un écrivain*, consecutiva non quantificata (si fonda soltanto sull’asserzione *il écrit*), e *il écrit si bien, qu’il passe pour un écrivain*, consecutiva quantificata.

Lo studioso individua anche un terzo tipo di consecutive, prive di introduttore: sono comprese nel tipo 1) e si basano su una quantificazione implicita presente nella principale; principale nella quale è evidente la presenza di un grado, a partire dal quale si sviluppa la conseguenza: *Marie est belle, qu’on reste ébahi*.

Ancora una volta le consecutive sono avvicinate alle comparative e le rispettive proprietà sono messe a confronto (ivi, pp. 145-146). Come esiste un *discours comparatif*, esiste un *discours consécutif*, che consiste in due frasi, delle quali la prima contiene un elemento (in questo caso *tel* e *tellement*) che rimanda all’altra. Esiste anche un enunciato privo di anteposizione dell’avverbio, che è una successione di frasi la cui interpretazione dipende dal contesto. Si critica poi il concetto di “intensità”, il quale non è un tratto definitorio valido per questo tipo di subordinazione. Infatti, in un enunciato come *Il parle de telle sorte qu’on se moque de lui* non c’è alcuna intensità. Pertanto a proposito delle consecutive contenenti un complemento di modo non si può parlare di intensificazione. Si tratta, in questo caso, di una caratterizzazione parziale derivante da *tel*: qui non abbiamo la conseguenza del valore del quantificatore, ma un’esposizione parziale della sua proprietà.

Dalle classificazioni finora considerate si discosta quella proposta, per il francese antico, da Buridant (2000, p. 515), il quale, dopo aver definito la conseguenza come «une relation d’implication entre deux procès *p* et *q* telle que *p* entraîne la réalisation de *q*», distingue una circostanza importante: «l’implication peut être exclusive, le procès *p* étant alors considéré comme ne pouvant se réaliser sans entraîner nécessairement le procès *q*». Pertanto le consecutive sono divise in due grandi gruppi: *consequence non exclusive* e *consequence exclusive*. Al primo gruppo appartengono le proposizioni introdotte dal semplice *que* o da locuzioni congiuntive basate sul *que*, e preannunciate da elementi anticipatori; tra i più frequenti si ritrovano: *si*, *tant* e *tel*, che marciano rispettivamente: I) la maniera o l’intensità, II) la quantità o l’intensità, III) la natura o la conformità.

Si considera innanzi tutto un nesso *minimale*, rappresentato dal semplice *que*, il quale può costituire un legame blando (*Carles se dort, que’il ne s’esveille mie*; Roland, 724) o più accentuato (*Tut sun aver qu’od sei en ad portet, / Tut le departe par Alsis la citet, / Larges almones, que gens ne l’en remest*; Alexis, 91-93), ed è il connettivo normalmente usato dopo una sovraordinata negativa (*En sumet cele tour, sur cel piler de marbre, / Me culchez dous deners, que li uns seit sur l’altre*; Voyage Charlemagne, 607-608).

Un maggiore grado di integrazione posseggono le consecutive espresse dalle locuzioni congiuntive viste in precedenza. Tra queste, la più antica e diffusa è *si que*, i cui

costituenti, soprattutto nei testi più antichi, figurano spesso separati: *Si grant doel qi que jo ne vuldreie estre* (Roland, 2929). Oltre alle congiunzioni consecutive “pure”, il francese antico possedeva un’ampia gamma di locuzioni «a sens plus spécialisé», come “*tel + sostantivo + que*”, «au seuil de la gramaticalisation, exprimant des nuances dans la consécution» (ivi, p. 621): si tratta di *en tal maniere que*, *en (i)tel guise que*, *par tel covent/covenant que*. A volte il *que* può essere omissso (procedimento questo particolarmente diffuso nella *chanson de geste*), dando luogo a consecutive paratattiche, anticipate da *si*, *tel* o *tant*: *Si grant doel ai ne puis muer nel plaigne* (Roland, 839).

Nel dominio della consecuzione Buridant (ivi, p. 622) include anche quelle proposizioni che esprimono una *conséquence imminente*, vale a dire un processo che non si è realizzato. Si tratta di frasi che descrivono «surtout, mais pas uniquement, un ensemble de réactions émotives de colère et/ou de douleur à la réception d’un procès *p*, exprimées de manière hyperbolique dans un ensemble à base *poi/puo/po, petit ou pres*»: *A par un pou que il ne pert le sens* (Charroi de Nîmes, 613).

Nella *conséquence exclusive*, *p* è negativo e non si può realizzare senza provocare la conseguenza negativa di *q*, ugualmente negativo e con verbo al congiuntivo: *fere n’ose-roie/ Ce que me requerez, car je ne puis trouver voie/ Se je le fes, qu’errant encusee ne soie*.

#### 4. IL CAMPO DELLA CONSECUZIONE

Come si è visto, in tutte le grammatiche considerate le proposizioni consecutive sono messe a confronto con altri tipi proposizionali, al fine di delimitare i rispettivi confini. Adegandomi a questo indirizzo cercherò di segnare i limiti rispetto al dominio della causalità, che, al pari di quanto avviene nel dominio della finalità, si fonda su quel rapporto di causa-effetto, che è alla base delle consecutive. In questi tre tipi ciò che cambia è la prospettiva con la quale tale rapporto è presentato.<sup>1</sup> Un’altra circostanza importante consiste nel fatto che alla relazione consecutiva si associano spesso relazioni “accessorie”. In effetti, la condivisione di relazioni, fenomeno diffuso nelle proposizioni avverbiali, dipende dalla presenza di valori semantici accessori e dall’influenza esercitata dal valore semantico originario del connettivo, valore che, pur essendosi indebolito nel tempo, continua a condizionare l’interpretazione.

Esempi di condivisione di relazioni sono quelli che intervengono tra valore temporale e valore causale; si pensi inoltre alle trasformazioni che investono i connettivi in diacronia. Numerosi sono infatti i connettivi che, accanto a un significato originario, ne sviluppano uno nuovo, il quale a lungo andare può giungere a sostituire il significato iniziale. È il caso di *poiché* e *si come*, i quali, a partire da un originario valore temporale e, rispettivamente, comparativo, ne hanno sviluppato uno causale.<sup>2</sup> Lo stesso accade

<sup>1</sup> A tale proposito, mi permetto di rinviare a quanto ho già sostenuto in un’altra occasione: «La relazione di causalità fa parte di quei rapporti logico-sintattici basati sull’implicazione tra due fenomeni; tali rapporti dipendono da differenti punti di vista in cui sono poste le categorie logiche della causa e dell’effetto; i punti di vista sono cinque»: a) causale (*poiché CAUSA allora EFFETTO*); b) finale (*CAUSA affinché EFFETTO*); c) consecutivo (*CAUSA cosicché EFFETTO*); d) condizionale (*se CAUSA allora EFFETTO*); e) concessivo (*benché CAUSA allora EFFETTO*) (Frenguelli, 2002a, p. 37).

<sup>2</sup> Per quanto riguarda la condivisione di relazioni tra causali e temporali, dovuta al fatto che la successione di causa-effetto avviene nell’ambito di un lasso temporale, v. Frenguelli (2002a, pp. 49-50 e 55-79) e Patota (2005). Il passaggio da temporale a causale, grazie a una spinta inferenziale, è illustrato da Jamrozik (2002, p. 135). Di “arricchimento inferenziale” parlano anche Mazzoleni (2007) e Prandi (2004). Per la successione dei valori di *poiché* (*poiché*) cfr. Patota (2005) e Mazzoleni (2007). Per *si come* cfr. Mazzoleni (2007). La polifunzionalità di alcuni costrutti è studiata da Harris (1988), per il quale esiste un *continuum* semantico, piuttosto che sintattico, tra le proposizioni causali, condizionali e concessive.

per alcuni connettivi consecutivi, il valore dei quali, per vari motivi, tende a confondersi con quelli di altri tipi proposizionali.

Poiché, in un'altra sede, ho trattato la questione nei suoi particolari (Frenguelli, in stampa), mi limiterò qui a ripercorrerla a grandi linee, cominciando dal rapporto tra consecutive e causali, un argomento che solleva molte discussioni.

#### 4. 1. *Consecutive e causali 1: consecutive senza intensificatore*

In alcuni studi recenti – si vedano per es. Ferrari (1994) e Hybertie (1996) – tra i nessi consecutivi sono considerati anche quelli coordinanti, definiti “conclusivi” (Serianni, 1988, pp. 456-457), i quali uniscono due processi, il secondo dei quali dipende, quanto al senso complessivo, dal primo e ne rappresenta la logica conseguenza:

(1) È da un po' di tempo che tendo a prendere tutto alla lettera. Il carattere dell'evidenza mi basta. *Perciò*, di fronte a una serie che s'intitola Nuovi narratori, la prima cosa a cui penso è una galleria di volti incontrati nel corso di questi anni (“Repubblica”, 29/8/2009, p. 48).

Per altri studiosi esempi del genere rientrano invece nell'ambito delle proposizioni causali. In effetti, esiste un'oggettiva difficoltà nel distinguere, in determinate condizioni, fra struttura causale e struttura consecutiva. Un discrimine tra i due tipi proposizionali è proposto da Ferrari (1999), la quale mostra come la causalità testuale si presenti, in modo regressivo, nelle relazioni causali in senso stretto, in modo progressivo, nelle relazioni consecutive. In parole povere, nelle proposizioni causali la progressione frasale parte dall'effetto per arrivare alla causa (2); nelle consecutive parte dalla causa per arrivare all'effetto (3):

(2) [EFFETTO] La strada si è ghiacciata perché → [CAUSA] ha fatto molto freddo;

(3) [CAUSA] Ha fatto molto freddo, perciò → [EFFETTO] la strada si è ghiacciata.

Dall'altro versante, gli studi che si fondano sulla grammatica filosofica di Michele Prandi annoverano tra le proposizioni consecutive soltanto quelle anticipate da un elemento, contenuto nella principale e definito “intensificatore”, il quale accresce la causa «in modo indefinito, suggerendo che il raggiungimento di un certo grado provoca necessariamente l'effetto» (Prandi, 2006, p. 245).<sup>1</sup> Secondo tale principio le frasi

(4) Ha fatto molto freddo. La strada si è ghiacciata,

(5) La strada si è ghiacciata perché ha fatto molto freddo,

sono equivalenti e il connettivo presente in (5) non aggiunge nulla a quanto espresso in (4), se non un profilo semantico più preciso. Infatti il contenuto dei due processi giustapposti rientra nello “stampo concettuale” della relazione causale, la quale, secondo lo studioso, è una struttura concettuale indipendente, facilmente inferibile, «a patto che tutte le condizioni richieste sul piano concettuale siano soddisfatte».

Tuttavia, la diversa successione di causa ed effetto nei due esempi non è davvero una circostanza trascurabile. Se proviamo a spiegare (4), chiarendo i meccanismi mentali che ne sono alla base e che giustificano la successione dei due processi, ci troviamo di fronte a due possibilità: 1. una causale esprime un “Motivo di dire”<sup>2</sup> ‘affermo che ha fatto molto freddo, e la mia affermazione è motivata dal fatto che la strada si è

<sup>1</sup> Approfondimenti su questo argomento sono presenti in Cuzzolin (1996), Prandi/Gross/De Santis (2005, p. 45), Mazzoleni (2007).

<sup>2</sup> Sulla distinzione tra causali di “Motivo di dire”, “Causa fisica”, “Motivo di fare” e “Motivazione dell'atto linguistico” cfr. Previtiera (1996) e Frenguelli (2002a).

ghiacciata'; 2. 'osservo che ha fatto molto freddo, e questo fenomeno ha avuto come conseguenza che la strada si è ghiacciata'. Le due interpretazioni sono ben diverse tra loro: la prima è l'espressione di un ragionamento, la seconda è la descrizione di due eventi, uno dei quali provoca l'altro. Ma perché (4) abbia il significato 1., nella lingua parlata la frase dovrebbe presentare una curva intonativa particolare e una successione dei costituenti che avvertiremmo come marcata. In assenza di questi elementi, una siffatta successione individua una consecutiva. Tuttavia, secondo Prandi (2006) perché vi sia una consecutiva c'è bisogno di un elemento intensificatore capace di suggerire che l'evento-causa ha raggiunto un'intensità tale che l'evento-effetto non avrebbe potuto non verificarsi:<sup>1</sup>

(6) Ha fatto tanto freddo, che la strada si è ghiacciata.

Questo perché «una struttura come la consecuzione, la cui messa in opera dipende dalla disponibilità di mezzi di codifica specificamente linguistici, non può essere considerata come una struttura concettuale indipendente [...] ma deve essere vista come una struttura semantica che si innesta sul tronco concettuale della causa grazie all'impiego di un'espressione linguistica specifica» (Prandi/Gross/De Santis, 2005, p. 50). Tuttavia, se sostituiamo *molto* presente in (4) con l'omologo *tanto* (7):

(7) Ha fatto tanto freddo, la strada si è ghiacciata

diventa difficile sostenere che in (7) si debba vedere una causale, mentre in (6), frase che si distingue dalle seguente per la sola presenza del *che*, si deve vedere una consecutiva.

Le differenze tra i due passi sembrerebbero essere soltanto di natura sintattica e pragmatica. Quindi, «se la relazione di causa-effetto è una relazione di tipo logico-semantico tra due processi, che sono messi in rapporto tra loro mediante diverse strategie; se la relazione tra i due processi non è soltanto messa in opera dai connettivi ma è, in un certo senso, insita nella semantica dei due processi; se, insomma, la relazione in oggetto è di natura eminentemente semantica, non può bastare la presenza o meno di un connettivo (tra l'altro generico come il *che*) a cambiare questo rapporto» (Frenguelli, in stampa).

Lo stesso ragionamento si può fare per le consecutive senza elemento intensificatore. Anche in questo caso infatti non mi sembra ci siano particolari differenze semantiche tra (8) e (9), frasi dove significato e valore pragmatico sono gli stessi:

(8) Ha fatto molto freddo in questi giorni, cosicché adesso le strade sono tutte ghiacciate;

(9) Ha fatto molto freddo in questi giorni, per questo adesso le strade sono tutte ghiacciate.

In entrambi i casi i due processi sono collegati mediante una congiunzione anaforica ed è assente un intensificatore. A meno di non voler vedere nel *così* – che costituisce la prima parte del connettivo univertato – un chiaro valore intensivo che lo distinguerebbe da *per questo*; ma *così* non sembra avere un tale valore.

Completamente diversa è la prospettiva di (10):

(10) Ha fatto molto freddo in questi giorni, infatti adesso le strade sono tutte ghiacciate.

<sup>1</sup> Questa tesi è parzialmente mutuata da Cuzzolin (1996, p. 105), che si esprime in questi termini: «affinché possa istituirsi tra i due momenti dell'enunciazione una relazione di conseguenza devono essere presenti alcuni segnali inequivocabili che orientano l'interpretazione in un senso preciso: c'è dunque una "soglia" oltre la quale la relazione di conseguenza non è più presentata come di fatto ma di diritto ed è la soglia che prevede la presenza di un elemento intensificatore: *così*, *tanto*, *talmente* e altri».

Qui il secondo processo è presentato non come la conseguenza del primo, ma come la motivazione del contenuto proposizionale del primo; vale a dire, come la motivazione di quanto è in esso affermato. Proprio in questo aspetto della codifica linguistica consiste la differenza tra causale e consecutiva: nella prima l'effetto è contenuto nel processo principale, mentre la seconda ha come processo principale la causa. Il fatto che tale causa sia talmente efficace che l'effetto è visto come conseguenza ineludibile (vale a dire tra i due processi si istituisce una relazione "di diritto", non più "di fatto" v. Cuzzolin, 1996), non cambia la struttura concettuale di base che sottostà alle due proposizioni, ma soltanto l'effetto pragmatico.

Pertanto, mentre nelle consecutive l'espressione della causa precede sempre quella dell'effetto, nelle causali è la congiunzione a selezionare un diverso ordine.<sup>1</sup> È per questo motivo che tra le due proposizioni in (11) non è possibile inserire un connettivo causale senza modificare il significato di base:

(11) Ha fatto molto freddo. La strada si è ghiacciata [ $\neq$  perché la strada si è ghiacciata].

Questo posizionamento delle due frasi riflette la diversa struttura informativa dei due tipi di frase. Lo hanno dimostrato Schwarze (1986, pp. 144-145) e Lombardi Vallauri (2000, pp. 63-77): nella consecutiva la causa è generalmente tematica, mentre l'effetto (vale a dire la consecutiva stessa) è rematico. Nella causale la situazione è più varia: alcuni connettivi (*giacché, poiché, siccome*, ecc.) introducono una causale tematica, invece *perché* introduce una causale rematica.

Insomma, il fatto che tra due eventi (per esempio, il freddo e il ghiaccio sulle strade) vi sia un rapporto di causa-effetto, non vuol dire che l'espressione linguistica scelta dal parlante per veicolare tale rapporto sia causale. A livello superficiale lo stesso rapporto causale si può esprimere mettendo in prima posizione l'effetto e osservando ciò che lo determina (*le strade si sono ghiacciate perché ha fatto molto freddo*) o si può asserire qualcosa, motivando la propria asserzione (*ha fatto molto freddo; infatti le strade si sono ghiacciate*); oppure si può mettere in prima posizione la causa, mostrando che tale causa porta a un effetto (*ha fatto molto freddo e perciò le strade si sono ghiacciate*) e, a volte, mostrando che la causa ha raggiunto un'intensità tale che l'effetto era ineluttabile (*ha fatto tanto freddo che le strade si sono ghiacciate*). La causale contiene sempre un presupposto (il fatto che il freddo faccia ghiacciare le strade), la consecutiva è semplicemente l'osservazione di un fenomeno naturale. Infine, ciò che contraddistingue le consecutive con elemento intensificatore è il fatto che in esse anche la principale si fa carico, almeno in parte, del processo consecutivo, mentre nelle consecutive senza intensificatore l'espressione della conseguenza è riservata soltanto alla seconda proposizione. Lo stesso termine *intensificatore* risulta da una generalizzazione che non rende ragione della complessità dei rapporti tra sovraordinata e subordinata consecutiva. Come hanno mostrato Ferrari/Zampese (2000) e Muller (1996), l'elemento anticipatore presente nella sovraordinata, non ha sempre la funzione di intensificare un elemento della frase. In frasi come

(12) È abbastanza grande da accoglierci tutti,

(13) Ha ricevuto lettere tali che ha deciso di interrompere lo spettacolo,

(14) Paolo parla in modo tale che non si capisce quello che dice,

<sup>1</sup> Anche Berruto (1990, p. 27) ammette l'importanza della successione di proposizioni coordinate, ricorrendo al parametro dell'iconicità; a proposito della frase *piove (e) non esco*, si osserva che «nella costruzione paratattica il *piovere* viene prima dell'*uscire*, riproducendo in qualche misura l'ordine degli eventi, prima la causa e poi l'effetto». Contro la teoria dell'iconicità si pone Lombardi Vallauri (2000).

non è presente alcuna intensificazione: in (12) *abbastanza* indica sufficienza; in (13) *tali* fa riferimento a un contenuto delle lettere non noto; in (14) *tale* indica, senza ulteriori specificazioni, il modo in cui Paolo parla.

#### 4. 2. *Consecutive e causali II: consecutive inverse*

Il fatto che la presenza di un elemento intensificatore non sia in sé indice esclusivo di consecuzione si può riscontrare anche nel caso delle cosiddette “consecutive inverse”; si tratta di quelle proposizioni nelle quali la proposizione contenente la conseguenza è anticipata rispetto a quella contenente la causa, la quale è introdotta da *tanto* (15):

(15) Il pane scendevano a venderlo una volta al mese, tant'erano fuori mano (Pavese, *La luna e i falò*, cit. in Serianni, 1988, p. 493).

Queste proposizioni per alcuni sono consecutive, per altri sono causali. Tuttavia, ammettendo che si tratti di consecutive, ci troveremo di fronte a due fatti difficili da giustificare: 1. si tratterebbe dell'unico caso in cui la consecutiva preceda la reggente; 2. vorrebbe dire che è sufficiente la presenza dell'intensificatore per produrre un significato consecutivo tra le due proposizioni che sono in rapporto di causa-effetto.

Tuttavia, mi sembra che nel paragrafo precedente si sia riusciti a dimostrare esattamente il contrario: è la differente successione degli elementi che indicano la causa e l'effetto a selezionare il valore consecutivo rispetto a quello causale. Quindi, benché in (15) vi sia un elemento intensificatore, le due proposizioni in questione danno luogo a un costrutto causale. In effetti, se nella frase proposta eliminiamo l'elemento intensificatore e lo sostituiamo con un segno interpuntivo forte (ad esempio, il punto e virgola), otteniamo una causale asindetica:

(16) Il pane scendevano a venderlo una volta al mese; erano fuori mano.

Infatti, se compiamo un'ulteriore operazione e aggiungiamo a (16) un connettivo causale usato per introdurre proposizioni posposte, la relazione non cambia; il rapporto di causalità diventa soltanto più evidente:

(17) Il pane scendevano a venderlo una volta al mese, poiché/perché erano fuori mano.

Inoltre, questa particolare proposizione, al pari di altre causali «presenta una netta tendenza ad essere tematica. Infatti, comparando alla destra dell'enunciato, viene prodotta come una sorta di “coda”, su un tono più basso della principale e senza prominenza intonativa».<sup>1</sup>

Da ciò si può dedurre che, tanto nelle proposizioni ora prese in considerazione, quanto nelle consecutive vere e proprie, l'elemento intensificatore modifica la semantica della frase, ma non modifica il rapporto logico tra le due proposizioni, il quale rimane sempre lo stesso: in (15), come in (17), la seconda proposizione costituisce la causa della prima. Si tratta quindi di causali: “intensificate” (così potremmo chiamarle), ma pur sempre causali.

#### 4. 3. *Consecutive “di maniera”*

Alcuni problemi sollevano le locuzioni congiuntive del tipo *in modo che*, *in maniera che*, *in modo tale che*, *in maniera tale che*, *di modo che*, ecc.: la semantica dei sostantivi che ap-

<sup>1</sup> Lombardi Vallauri (2000, p. 79). Anche altri studiosi di sintassi sono dello stesso parere; per es., Álvarez (1999, p. 58) definisce queste proposizioni “causales-intensivas”.

paiono in tali locuzioni può generare qualche incertezza interpretativa. Nel caso in cui il connettivo sia grammaticalizzato, vale a dire nel caso che il sostantivo modale abbia perduto il suo valore originario, le proposizioni saranno sicuramente consecutive. Ma nel caso in cui il valore modale sia ancora presente – come in (18) e a (19) – è arduo far rientrare tali proposizioni nell'uno o nell'altro tipo. In questi due esempi infatti le subordinate esprimono effettivamente il modo in cui viene preso il braccio della donna e il modo in cui viene legato il cane: potremmo agevolmente proporre una parafrasi con un complemento di modo, *con forza* (18), o mediante un avverbio come *bene* (19).

(18) le prese il braccio in modo che non gli potesse sfuggire;

(19) lega il cane in modo che non possa liberarsi.

In effetti, sotto l'etichetta di "Proposizioni di maniera", Meyer-Lübke (1900) affrontava lo studio delle frasi tradizionalmente classificate come modali (data la loro stretta relazione con le comparative). Lo studioso non aveva dubbi nell'includere sotto questa denominazione anche quelle di "conseguenza" e "risultato".<sup>1</sup>

Tuttavia, anche se il valore semantico predominante è quello di modo, in queste due proposizioni è chiaramente individuabile anche un altro valore, che genera un'ulteriore condivisione di relazioni: quello finale. In entrambi i casi le subordinate indicano anche il fine che è sotteso alle azioni di prendere il braccio di qualcuno e di legare il cane. Il che conferma lo status di "connettivo di confine" che riguarda *in modo che, in maniera che*. In effetti «Cause, conséquence et finalité sont étroitement liées les unes aux autres, et cela non seulement dans leur expression linguistique, mais aussi dans les faits». Così afferma Hybertie (1996, p. 104), la quale nota come spesso un valore telico sia presente in alcune proposizioni consecutive.

Siamo di fronte a un caso tipico di relazioni condivise: i connettivi di cui ci siamo occupati possono rappresentare tanto la finalità quanto la consecuzione, probabilmente perché la finalità s'inscrive nell'ambito della causalità. È il congiuntivo che marca la differenza tra la conseguenza voluta e la conseguenza di fatto.

#### 4. 4. Connettivi consecutivi "logici"

Il rapporto di causa a conseguenza può essere espresso con più strategie sintattiche. Partendo dal polo della subordinazione, per arrivare a quello della giustapposizione possiamo avere: proposizioni subordinate con elemento intensificatore (*faceva tanto freddo che non siamo potuti uscire di casa*); proposizioni subordinate prive di elemento intensificatore (*ero stanco, sicché sono rimasto a casa*); frasi coordinate mediante connettivi interfrasali come *dunque, perciò, pertanto, allora, così* (9) o mediante la copula; frasi giustapposte (4).

Le relazioni logiche tra due processi si pongono all'interno del binomio "ipercodifica/inferenza". Vale a dire, i mezzi linguistici ai quali è affidata la codifica delle relazioni tra due frasi possono agire con diversi gradi d'intensità, lungo un *continuum* che va da un grado massimo (l'ipercodifica) al grado zero (l'inferenza): in uno dei due poli abbiamo una sovrabbondanza di elementi di codifica, che permette di rendere le strutture concettuali di base con una diversa gradazione e con sfumature diverse, nell'altro polo

<sup>1</sup> A questa tesi hanno aderito alcuni studiosi spagnoli, come per es. Moll (1952), che tratta le nostre proposizioni come una variante delle modali, e Narciso Alonso Cortés (1940<sup>11</sup>), il quale, nell'affrontare le frasi avverbiali modali, afferma: «A esta clase de oraciones pueden referirse las comparativas y las consecutivas. Las primera expresa el resultado de la comparación [...], las segundas expresan la consecuencia de lo expuesto en la oración principal».

una determinata relazione transfrastica non è codificata e deve essere inferita.<sup>1</sup> Anche la relazione di causa a conseguenza può essere espressa mediante queste strategie. Si può ricorrere a un rapporto di subordinazione che mette in evidenza sia il tipo di relazione tra i due processi, sia, per così dire, la “misura” della causa (espressa mediante gli intensificatori *tanto, talmente, ecc.*); allora, in questo caso, la relazione tra i due processi è ipercodificata. Dall'altro versante, si può ricorrere alla giustapposizione, nella quale due processi sono rappresentati da due proposizioni indipendenti, il cui rapporto deve essere inferito sulla base del loro contenuto proposizionale.

Tra i due poli si ritrovano posizioni intermedie.<sup>2</sup> Tra queste vi sono due frasi coordinate, unite da un connettivo “logico”, il quale orienta la costruzione della relazione tra i due processi. La proprietà di questi connettivi è quella di unire due frasi conclusive sintatticamente (ma non dal punto di vista argomentativo), la seconda delle quali dipende semanticamente dalla prima e ne rappresenta la logica conseguenza. Ferrari (1994), Hybertie (1996) e Dardano/Frenguelli/Pelo (1998) comprendono questo tipo proposizionale nel novero delle consecutive. In effetti, il funzionamento riproduce a livello testuale il rapporto che le consecutive instaurano all'interno della frase complessa. Questo tipo di connettivi presenta «il ruolo di incapsulatore frasale, poiché si riferisce all'intera sequenza in cui sono esposte le cause che portano all'effetto espresso nella consecutiva» (Dardano/Frenguelli/Pelo, 1998, p. 301).

A differenza delle consecutive intrafrasali, che attuano una connessione con un elemento o con tutta la frase principale, questo tipo di consecutive rappresenta la conseguenza non più fattuale, ma logica, dell'intera frase complessa che precede. Nell'ambito della consecuzione Hybertie (1996, p. 3) distingue i “fatti” dalle “inferenze” e conseguentemente i «*marqueurs de consécution factuelle*» dai «*marqueurs de raisonnement*». Una distinzione simile appare in Narbona Jiménez (1978). Invece Ferrari (1994) individua una consecuzione “esterna”, che ha funzione rappresentativa e al tempo stesso, evidenzia il tipo di relazione esistente tra due fatti dell'universo extralinguistico e una consecuzione “interna”, che ha una funzione argomentativa e privilegia la conclusione.

Come vedremo tra breve analizzando testi di italiano antico, non sempre questi connettivi marcano un rapporto di consecuzione. In alcuni casi essi hanno semplicemente la funzione di connettivi anaforici, che collegano quanto detto in precedenza con quanto segue. Pertanto, considereremo consecutivi solo quei connettivi che tollerano una sostituzione con marcatori come *per questo motivo/per questa ragione*.

#### 4. 5. Una proposta di classificazione

Una volta discusse tutte le modalità con le quali si può esprimere il rapporto di causa a conseguenza, concludo questa parte del mio contributo proponendo una classificazione delle consecutive, basata sulla qualità del legame che unisce i due processi. All'interno del *continuum* tra ipercodifica e inferenza è possibile individuare cinque tipi:

<sup>1</sup> Il concetto di ipercodifica è stato sviluppato nell'ambito della grammatica filosofica ed è stato fruttuosamente applicato allo studio delle finali, proposizioni che, al pari delle consecutive, sono caratterizzate da un ampio ventaglio di mezzi d'espressione (Prandi/Gross/De Santis, 2005, p. 36).

<sup>2</sup> Per il concetto di *continuum* tra subordinazione e coordinazione mi riferisco, in prima istanza, a Berruto (1990). Van Dijk/Kintsch (1983) indicano sette tipi diversi di relazioni tra processi: 1) relazione Ø; 2) coerenza indiretta; 3) coerenza diretta; 4) connessione coordinativa; 5) connessione subordinativa di tipo gerarchico; 6) connessione coordinativa che interessa un solo elemento del processo principale; 7) riduzione del processo a un'unità semplice (nominalizzazione o sintagma nominale). Per una discussione di tale classificazione, cfr. Jamrozik (2002).

1. Subordinate consecutive con correlazione, contenenti un antecedente nella sovraordinata: *tanto, tale, così*, ecc. A questo tipo appartengono anche le proposizioni nelle quali l'antecedente o il *che* sono omessi. Al loro interno si può distinguere tra:

1a. Subordinate consecutive "intensive", nelle quali l'elemento correlativo è un intensificatore che modifica un elemento della sovraordinata stessa (nome, verbo, aggettivo): vedi (6) *ha fatto tanto freddo, che la strada si è ghiacciata*;

1b. Subordinate consecutive "valutative", nelle quali l'elemento correlativo non ha significato intensivo, ma esprime una valutazione su un elemento della sovraordinata stessa (nome, verbo, aggettivo): vedi (12) *è abbastanza grande da accoglierci tutti*.

1c. Subordinate consecutive modali, nelle quali la consecutiva indica al tempo stesso il modo in cui è compiuta l'azione espressa dal verbo della principale: vedi (19) *le prese il braccio in modo che non gli potesse sfuggire*

2. Subordinate consecutive senza correlazione, nelle quali l'antecedente è amalgamato nel connettivo, ormai grammaticalizzato: *ero stanco, sicché sono rimasto a casa*.

3. Frasi coordinate, unite da un connettivo "logico" che orienta la costruzione della relazione tra i due processi (*quindi, allora, perciò, dunque*), vedi (1).

4. Frasi coordinate, nelle quali la ricostruzione del rapporto di causa a conseguenza è demandata all'interlocutore: *ha fatto molto freddo, e la strada si è ghiacciata*.

5. Frasi giustapposte, che presentano *grosso modo* le stesse caratteristiche delle precedenti, ma sono prive di congiunzione coordinante: vedi (4) *ha fatto molto freddo. La strada si è ghiacciata*

La scelta di un tipo piuttosto che un altro dipende da un'opzione strategica nella quale intervengono fattori pragmatici (effetti che si vogliono ottenere, situazione comunicativa ecc.) e testuali (tipo di testo, tradizioni discorsive, sistema di attese ecc.).

## 5. LE CONSECUTIVE NELLE GRAMMATICHE ITALIANE A NEI DIZIONARI FINO AL 1881

Prima di esaminare gli usi antichi delle proposizioni consecutive, vale la pena di compiere un rapido *excursus* nei dizionari e nelle grammatiche comprese nel periodo che va dalla metà del XVI secolo alla fine del XIX, alla ricerca di indicazioni o conferme non tanto sugli effettivi usi dei costrutti consecutivi, quanto piuttosto sulla codificazione di tali usi nella tradizione grammaticale e lessicografica. Sarà utile vedere come le nostre proposizioni sono state considerate nell'arco di circa 300 anni. Nell'individuare i diversi tipi di proposizioni, le grammatiche, per lungo tempo, hanno fatto prevalere un criterio formale, evitando (salvo qualche occasionale osservazione) distinzioni fondate su criteri semantici. Ho spogliato alcune grammatiche pubblicate nel periodo dal 1550 al 1881 (Giambullari, Cinonio, Corticelli, Soave, Moise e Fornaciari) e ho consultato alcuni dizionari: le quattro edizioni del *Vocabolario della Crusca*, il Manuzzi (1859-1867<sup>2</sup>), il Tramater (1829-1840), il Vanzon (1840-1846) e il Tommaseo/Bellini (1865-1879). Mi sono limitato ai connettivi consecutivi più diffusi: mi sono soffermato su *tale* e su *tanto*, per quanto riguarda gli elementi correlativi, nella speranza di trovare accenni alle nostre proposizioni, su *onde, per la qual cosa, però/perciò, sì che, il perché*, per quanto riguarda i connettivi interfrasali. Comincio con il *Vocabolario della Crusca* (1612), alla quale si rifanno, più o meno fedelmente, i vocabolari successivi.

### 5. 1. Tale e tanto

Riguardo a questi due elementi correlativi, non c'è alcuna indicazione del loro uso come introduttori di proposizioni consecutive; ciononostante *tale* e *tanto* appaiono già nel *Vocabolario della Crusca* (1612):

Per talmente/ Bocc. nov. 79. 26. Io fo boto, ch'io mi tengo a poco, ch'io non ti do tale in su la testa, che 'l naso ti caschi nelle calcagna.<sup>1</sup>

Nella seconda edizione cambia leggermente la definizione («Per *in guisa*, che anche diciamo *talmente*») e vengono aggiunti alcuni esempi nella seconda e nella terza edizione; ma per veder cambiata, pur se soltanto nella forma, la definizione, bisogna rivolgersi al Tommaseo/Bellini (1865-1879) («in forza d'avv., vale lo stesso che *Talmente*, *In guisa*»), nel quale troviamo alcune interessanti osservazioni linguistiche: «Tale, in corrispondenza di *Che vale Sì grande, Sì efficace, Sì forte, o sim.*» e, poco più avanti, «Modo avverb. A tale che..., A tal punto, a tal segno che... Non com. nell'uso parl.».

Anche per *tanto* la situazione è la stessa: nel *Vocabolario della Crusca* (1612) compaiono esempi di consecutive, sia nel lemma del sostantivo, sia nel lemma dell'avverbio,<sup>2</sup> ma non è menzionata la relazione tra l'intensificatore e il *che*. A lemma è riportato anche *tanto che* con i valori di «Avverb. di maniera che, per modo che. L. *ita ut*» e «Per infinitantochè. Lat. *quoad, donec*», corredato con due esempi del Boccaccio.

Bisogna aspettare la terza edizione per trovare una definizione che tenga conto della correlazione tra *tanto* e *che*, segnalata nel caso di *tanto* avverbio:

Avverb. Segna lunghezza di tempo, grandezza di spazio, quantità di cosa. Si adopera non che co' verbi, ma pur co' nomi d'ogni genere, e numero, anche superlativi. Se li corrisponde, con varie particelle *Che, Quanto, ec.* esprime diversi sentimenti *In guisa che, Talmente che, di sì fatta maniera, sì fattamente. Latin. tantum, tam, adeo, ita, ita ut.*<sup>3</sup>

Della correlazione si parla anche nel Tommaseo/Bellini (1865-1879), sia per *tanto* aggettivo, sia per l'avverbio. Tra i vari usi è infatti evidenziato quello «in corrispondenza col *Che*» e quello «colla particella *Sì innanzi*», indicato come non comune, ma che «aggiunge efficacia».

Aumentano in questo vocabolario gli esempi di consecutive, e all'interno del lemma viene aggiunto *pertanto*, che compare anche come lemma a sé, con il significato di «Perciò, tuttavia, nondimeno».<sup>4</sup>

<sup>1</sup> È un fatto curioso che *talmente*, al quale fa riferimento la definizione, non compare a lemma nella prima edizione; nella seconda si rimanda alla voce *tale*. Bisogna aspettare la quarta edizione per una definizione completa di *talmente*, comprendente anche esempi di consecutive: «Avverb. Con modo *tale*/ Viv. prop. 22. *Talmente che* la prima (grandezza) alla seconda abbia maggior proporzione, che la terza alla quarta./ E Viv. prop. 29. *Talmente che* la rimanente C F resti appunto proporzionale alla E./ Salvin. pros. Tosc. 1. 17. Questa dote del senno ec. ella aveva fatta *talmente* sua, che lo stesso era il vedere il suo maestoso insieme, ed amabile sembante, quanto la prudenza medesima.»

<sup>2</sup> Si tratta di «Bocc. nov. 32. 10. Presomi, e gittatomisi a' piè, tante mi diè, che tutto mi ruppe./ E num. 11. Io ci tornerò, e darottene tante, ch' io ti farò tristo per tutto 'l tempo, che tu ci viverai./ E nov. 15. 34. Noi ti darem tanto d'uno di questi pali sopra la testa, che noi ti farem cader morto» e, rispettivamente, di «Bocc. nov. 26. 25. Tanto disse, e tanto pregò, e tanto scongiurò, che ella, ec./ E nov. 42. 8. E tanto la pregò, che in una sua capannetta la mendò./ [...] E nov. 43. 2. E amandola, tanto seppe operare, che la giovane, ec./ E nov. 96. 19. Tanto e si macerò il suo fiero appetito, che, ec.».

<sup>3</sup> Il lemma viene ulteriormente ampliato nella quarta edizione, con l'aggiunta dei corrispondenti del greco e di nuovi esempi.

<sup>4</sup> Invece, nel *Vocabolario della Crusca* (1729-1738) per *tanto* si trova tra i sottolemmi di *per*: «§ cv. Per tanto, vale anche *Tuttavia, Nondimeno. Lat. attamen, nihilominus. Gr. οὐδὲν ἤτερον. [...]/ §. cvi. Per tanto che, vale *Perciocché. Lat. quoniam. Gr. ἐπεὶ.*».*

5. 2. *Connettivi intrerfrasali*: (a)dunque, onde, per la qual cosa, però/perciò, sì che, il perché

Si noti che di (a)*dunque* è evidenziato l'aspetto inferenziale, già a partire dal *Vocabolario della Crusca* (1612), dove viene definito «particella congiuntiva, che inferisce conclusione. Lat. *igitur, ergo, itaque*». Tale definizione rimane immutata nelle successive edizioni del *Vocabolario*, e nella grammatica del Cinonio (1809-1813, I, p. 40), che però mette il connettivo a confronto con il suo quasi omografo: «*Dunque*, è il medesimo che *adunque*, e se non incomincia a parlare, raccoglie semplicemente, e conchiude». Il Tommaseo/Bellini aggiunge alcune osservazioni: «Avv. Particella di conclusione men com. di *Dunque*, e che non ha come questa senso d'impaziente rimprovero». Differisce solo parzialmente il Giambullari (1986, p. 193), che tuttavia amplia notevolmente le definizioni precedenti:

La [legatura] *dunque*, se non comincia il parlare, raccoglie et conchiude semplicemente, ma se ella lo comincia, oltre che ella raccoglie il disopra; dimostra ancora sdegno grandissimo.

Anche *onde* con significato consecutivo è presente fin dalla prima edizione della *Crusca*, e viene glossato con *per la qual cosa* e il *perché*, entrambi connettivi usciti ormai dall'uso, ma molto frequenti nell'italiano antico:

Talora è anche avverb. ma non di luogo, e val per la qual cosa, il perché. Petr. Son. 1. Favola fui gran tempo, onde sovente Di me medesimo meco mi vergogno. Dan. Par. 3. Grazioso mi fia se mi contenti Del nome tuo, e della vostra sorte, Ond' ella pronta, e con occhi ridenti, ec.

Come per altri connettivi consecutivi, bisogna aspettare la terza edizione della *Crusca* perché la definizione cambi, fermi restando i due esempi di Petrarca e Dante, in «Talora è anche avverbio, ma non di luogo, e mostra cagione, materia, origine, e simili». Molto simile alle prime edizioni è il Tommaseo/Bellini (1865-1879); più vicino alla terza il Tramater (1829-1840), che però aggiunge una nuova accezione, non presente nei suoi predecessori: «*In luogo di Per la qual cosa, Il perché, Per cui. Lat. quare, quamobrem, quadpropter*».<sup>1</sup>

Il valore consecutivo di *onde* non è considerato dal Giambullari (1986, p. 194), che però attribuisce tale valore a *laonde*, connettivo che «comincia in un certo modo la clausula; ma non assoluta, né come nuova: perché raccogliendo, o concludendo le cose dette, conviene necessariamente, che ella | abbia la sua dipendenza da quello di sopra». La grammatica del Cinonio segue da vicino i vocabolari nella definizione, ma reca nuovi esempi.

Sostanzialmente immutata nelle quattro edizioni della *Crusca* appare invece la definizione di *per la qual cosa*, corredata di un solo esempio, tratto dal *Decameron*:<sup>2</sup>

Posto avverbialm. denota cagione. Per la qual cagione, laonde. Lat. *quamobrem, quapropter, ex qua.* / Bocc. Introd. n. 2. Per la qual cosa era a ciascuno licito, quanto a grado gli era d'adoperare.

La situazione non cambia nel Tramater (1829-1840) e neanche nel Manuzzi (1859-1867<sup>2</sup>), dove la locuzione è posta come sottolemma di *per*, mentre il Tommaseo/Bellini (1865-1879) ne dà una definizione più articolata:

Partic. che scrivesi disgiunta, ma si pensa come tutt'una voce, sull'anal. del lat. aureo Quamo-

<sup>1</sup> Anche la definizione del Manuzzi (1840-1846) appare leggermente diversa: «*Onde, si trova spesso per gli antichi usato nel significato di Perciocché*».

<sup>2</sup> Solamente nella quarta edizione vengono aggiunti due esempi tratti dal *Galateo*.

brem. E quando le ragioni o avvertenze son più, dicesi anco Per le quali cose; ma sempre nel ling. scritto, e non nello stile fam., se non per caricatura di cel. Galat. 22. (C) E 30. Per la qual cosa si potrebbe per avventura dire, che Giotto non meritasse quelle commendazioni che alcuno crede. (Impaccia il secondo Per.)/ Segnatam. nella narrazione è pesante. Bocc. Introd. (C) Per la qual cosa era a ciascuno licito, quanto a grado gli era, d'adoperare.

Ancora una volta è il Giambullari (1986, p. 194) a darci una definizione che si discosta dalla tradizione cruscante:

*Perlaqualcosa*, conchiude et raccoglie in uno il ragionamento precedente: et soggiugne quello che ella vuole inferire che ne segua. Et così cominciando clausula nuova; la congiugne et la continova con la davanti. De 'l che, per esser cosa notissima, non bisogna adducere esemplo. Bene è vero che ella non è sempre mai principio fermo et gagliardo di nuova clausula: ma continovazione del ragionamento, co 'l render ragione de le cose dette

La stessa sorte segue un altro connettivo, che in italiano antico presentava valore consecutivo; si tratta di *però*, la cui definizione rimane immutata nelle quattro edizioni della *Crusca* e nel Manuzzi (1859-1867<sup>2</sup>): «Congiunzione dimostrante la ragion della cosa, e vale, per questa cagione. Lat. *ideo, iccirco*». Ancora una volta differisce il Tommaseo/Bellini (1865-1879), che fornisce numerose indicazioni sull'uso:

Partic. che ha due sensi diff.; ma del passaggio dall'uno all'altro è visibile la ragione. In principio del periodo o dell'inciso per lo più vale Per questo, Propter hoc, Ideo. Varr. Haec propter. Onde la proverb. condanna di una deduzione falsa. Post hoc, ergo propter hoc. – Per hoc, Justin. Inst. Più com. i Tosc. ci aggiungono l'E parlando, E però. Se vale Nondimeno, Pure, Nihilominus, Verum, posponesi. [T.] Vi stimo, e però non vi lodo. È piacente, non però bello davvero. – E però, meglio scritto, e detto così che Epperò. Perciò, nel primo senso è più rado nell'uso com.; ma volendo insistere un poco più sull'idea che la particella esprime, dicesi addirittura Per questo. = Bellin. Pros. Fior. 4. 1. 268. (Gh.) V. § 4. Bocc. Nov. 1. g. 9. (C) E però tu te n'andrai prima./ [T.] † Nel ling. fam. ell. elegante e eloquente, in risposta alle altrui parole, e a conclusione delle proprie: E però dico; o più ass. E però... sottint. E però volevo, intendevo di dire, E però intendo che sia fatto così, E però ho fatto e vo' fare così. La ragione n'è in quel che v'ho detto, in quel medesimo che voi dite./ [T.] Che però, è anche maniera d'incominciare il periodo; come Che se, e sim. altri; e corrisponde a Perlochè. Della lingua scritta, ma può usarsi senza affettazione.

La definizione presente nei quattro vocabolari della *Crusca* è quasi identica a quella fornita per *perciò* («Per questo, per questa cagione, per la qual cosa. Lat. *idcirco, hac de caussa*») e rimane sostanzialmente immutata in tutte e quattro le edizioni e nel Manuzzi (1859-1867<sup>2</sup>).<sup>1</sup> La corrispondenza con *però* è messa in luce nel Tramater (1829-1840), dove si nota «Particella che scritta in una parola è il medesimo che *Però*, se non che quello fu più de' prosatori, e questo fu egualmente de' prosatori e de' poeti».

Di *però* e *perciò* parla anche il Giambullari (1986, p. 193), il quale osserva che i due connettivi «dipendono sempre mai da le cose dette di sopra; eccetto che quando servono per ripieno: et così debbono sempre soggiungersi».

Ancora una volta è la definizione del Tommaseo/Bellini (1865-1879) a distinguersi per la ricchezza di informazioni sull'uso del connettivo:

[T.] Partic. che rende ragione, e collega l'idea preced. con la seg. Quando un'altra voce le segue con cui s'accordi, meglio disgiungere: Per ciò stesso. O quando sul Ciò vogliasi più fermare il pensiero e l'accento. Ma il più sovente scrivesi e pronunziasi tutt'una voce; e differisce da *Però* in questo che *Però* ammette spesso il senso aff. a Nondimeno o Per altro. E quando *Però* rende

<sup>1</sup> Anche in questo caso, nella quarta edizione vengono aggiunti il corrispondente greco (rispettivamente *διὰ τοῦτο* e *διό, διότι*) e alcuni nuovi esempi.

ragione, calca men di Perciò. Onde l'ell. E però, sottint. il resto, è più usit. assai che E perciò. Che se Epperò talvolta fu scritto, Epperciò nessuno, cred'io, scriverebbe. [...] [T.] Modo ellitt. interrogativo: E che perciò? Cotesto che dite, che segue, non fa al caso, non nuoce, non monta./ Nel seg. sarebbe da scrivere disgiunto. Vit. SS. Pad. 2. 21. (C) Credo che perciò questo mi avvenga, perchè io infamai.../ Non da imitare il seg. Bocc. Nov. 6. g. 1. (C) Ma perchè t'ha perciò questa parola commosso?

Lo stesso vale per *si che* la cui definizione appare, ancora una volta, sostanzialmente immutata nella quasi totalità dei dizionari: «Onde, per la qual cosa. Lat. *quamobrem, exquo*». Soltanto nel Tramater (1829-1840) si aggiunge un altro significato: «Per Laonde, Il perché».

Come abbiamo accennato, nell'italiano antico le consecutive di tipo interperiodale potevano essere introdotte dal connettivo *il perché*, scomparso nell'italiano di oggi.

Nel *Vocabolario della Crusca* (1612) *il perché* con valore consecutivo costituisce un lemma a sé: «Lo stesso che, perchè, per la qual cosa. Lat. *ex quo, quadpropter*». Nelle edizioni successive la definizione a lemma viene cambiata e ampliata con ulteriori esempi. Alla voce *perché* la definizione e gli esempi rimangono gli stessi dell'edizione del 1612.

Nel *Dizionario* del Vanzon (1840-1846): «perchè, coll'articolo determinante *il*, posto avverbialmente, vale Perchè, per la qual cosa. [...] perchè, coll'articolo determinante *il* in forza di nome, vale Cagione. L. *Causa*.». Il *Vocabolario* del Manuzzi (1859-1867<sup>2</sup>) non presenta, nel lemma *perché*, sostanziali differenze rispetto alla *Crusca*; invece, *sub voce il perché* amplia la definizione rispetto a quelle riportate nei dizionari precedenti: «*Talora, riferendosi a nome precedente, vale Per lo quale o Per la quale*». Le stesse definizioni e gli stessi esempi si ritrovano, con poche varianti formali, nel Tramater (1829-1840) e nel Tommaseo/Bellini (1865-1879).<sup>1</sup>

### 5. 3. Le grammatiche

Si analizzano qui le grammatiche che non presentano, come il Cinonio (1809-1813), una disposizione alfabetica sull'argomento.

Tra i primi a studiare le nostre proposizioni è il Giambullari. Nel Capitolo *De la legatura* egli tratta delle varie specie di legamento, e tra queste indica «le collettive, da Prisciano chiamate razionali», le quali «mostrano, che da quello che è detto, ne segue qualche altra cosa. Et sono, *dunque, adunque, laonde, però, perciò, pertanto, perlaqualcosa, et simili*» (Giambullari, 1986, pp. 97-98).<sup>2</sup>

Nel Corticelli (1856) e nel Soave (1831, p. 81) i nostri connettivi sono inseriti tra le particelle *conchiusive*, che sono: *dunque, adunque, pertanto, perciò, per la qual cosa, onde, laonde, tantoché* (ivi, p. 106). Nell'analisi delle singole particelle (per es. *tale, tanto, onde*), il primo riporta, senza grandi variazioni, le definizioni e gli esempi della *Crusca*.

Per quanto riguarda i correlativi *tanto, tale, sì, ecc.*, ritroviamo nel Moise (1878<sup>2</sup>) lo stesso atteggiamento presente nei vocabolari: vengono forniti diversi esempi di consecutive, ma non si fa menzione di tali proposizioni, né della correlazione con *che*. I connettivi interperiodali sono invece raccolti, ancora una volta, all'interno dell'"articolo" dedicato alle congiunzioni conclusive (ivi, pp. 1035-1040).

Fornaciari (1881) parla delle consecutive in due luoghi distinti del suo trattato:

1. In conclusione del capitolo dedicato alle subordinate avverbiali (ivi, pp. 380-381, cit.

<sup>1</sup> Per un'analisi dettagliata sui valori del connettivo *il perché*, cfr. Frenguelli (2002b).

<sup>2</sup> Sempre a proposito del Giambullari, Poggiogalli, (1999, p. 270) nota che «un discreto spazio viene dedicato anche all'esplicitazione dei valori assunti da *che* in connessione (o in composizione) con altri elementi: [...] consecutivo: 'onde' (posposto a *di*: Giambullari); 'che non' ossia *quin* e *ut non* (anteposto ad *a*: Alunno)»

da p. 381). Si enumerano «le congiunzioni *si ... che o sicché, di maniera o di modo che, in guisa che, talmente che o talché, tanto che, a segno che, ecc.*, le quali differiscono tra loro per la maggiore o minor forza, piuttostoché pel significato sostanziale»; tra queste c'è anche il semplice *che*, del quale viene fornito un esempio manzoniano: *Stamo qui soli che nessun ci sente*. Tra queste proposizioni Fornaciari comprende anche il «modo» *troppo ... perché*, «per indicare la sproporzione fra la prop. principale e la conseguenza che se ne trae»: *la gente che è teco è troppa, perché io dia loro Madian nelle mani* (Bibbia del Diodati). Di *onde, laonde* e connettivi analoghi si dice che «possono servire da congiunzioni consecutive, ma in costruzione coordinata, equivalendo a *e perciò, e quindi*. Delle consecutive implicite si dice che sono introdotte da *da* o *per*, ma questo secondo modo è da evitare perché «sa un po' di francesismo».

2. A proposito degli usi dell'infinito (ivi, p. 200), nota che esso ha «il senso di una proposizione consecutiva dopo pronomi od avverbii dimostrativi espressi o sottintesi». Si citano esempi di Foscolo: *la natura crea... tali ingegni, da non potere essere se non generosi*; Manzoni: *avevano abbandonate le loro case per non esser forti abbastanza da difenderle*; Giusti: *sei favorito dalla fortuna in modo da non aver bisogno dei frutti dell'ingegno per sostentare la vita*. Con questa funzione «si adopera anche *troppo da* (invece di *troppo per* francesismo [...]). – È locuzione *troppo bella da lasciarla perdere*. V. Borghini. – *parendomi troppo bel tratto da lasciarlo andare*. Caro».

## 6. "NOTE SULLA PROSA ANTICA"<sup>1</sup>

### 6. 1. *La prosa scientifica: La Metaura e Restoro d'Arezzo*

Cominciamo la nostra esplorazione sugli usi delle proposizioni consecutive in italiano antico da due testi di carattere scientifico, un volgarizzamento il primo, un testo originale il secondo. La scelta di iniziare con la prosa scientifica è motivata dal fatto che questi due testi, fedeli ai procedimenti aristotelici e al principio del *cognoscere per causas*, fanno un largo uso di proposizioni causali e consecutive.<sup>2</sup> Soprattutto nel primo «il volgarizzatore sfrutta i modi espositivi della scolastica, fondati su *divisiones e distinctiones*» (Librandi, 1995, p. 84), elaborando una prosa costruita su un'ipotassi multipla e sulla disposizione delle proposizioni in ordine discendente. Ovviamente, in testi del genere prevalgono le causali, introdotte da *imperciò* e *imperciò che*, ma anche le nostre proposizioni hanno un posto di assoluto rilievo.

Se non ho visto male, nella *Metaura* sono presenti 34 consecutive con correlazione, 13 prive di correlazione e ben 321 consecutive logiche interperiodali (n. 3 della nostra classificazione). Queste ultime sono di preferenza introdotte da *onde, (a)dunque* e *(im)perciò*.

Tale situazione ben si adatta alla natura di un testo che procede per dimostrazioni e confutazioni di tesi, avvalendosi di costruzioni di carattere sillogistico. Inoltre la mag-

<sup>1</sup> Si citano i seguenti testi: Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di Alberto Morino, Firenze, Accademia della Crusca, 1976 [= Restoro *Composizione*]; Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992<sup>6</sup> [= Dec]; *Historia Apollonii regis Tyri. Volgarizzamenti italiani*, a cura di Luca Sacchi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2009 [*Historia Apollonii*]; *La Metaura d'Aristotile. Volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo. Edizione critica*, a cura di Rita Librandi, Napoli, Liguori, 1995 [= *Metaura*]; Marco Polo, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975 [= *Milione*]; Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino. 1305-1306*, a cura di Carlo Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974 [= Giordano da Pisa *Quaresimale*]; *Tristano Riccardiano*, testo critico di Ernesto Giacomo Parodi (1896), a cura di Maria José Heijkant, Parma, Pratiche, 1991 [= TR].

<sup>2</sup> Anche se, in realtà, la *Metaura* «si ferma all'aspetto più superficiale di questo principio: ciò che deve rimanere nel passaggio dal testo latino a quello volgare è l'indicazione di una causa, ma non è rilevante stabilire di quale causa si tratti, né individuare le distinzioni al suo interno» (Librandi, 1995, p. 67).

gior parte di queste proposizioni è contenuta nel commento, a causa della sua maggiore estensione, e, soprattutto, perché è la parte dove più forti sono le istanze argomentative; qui infatti si trovano diverse aggiunte e amplificazioni di natura esplicativa, nelle quali spesso sono contenute le nostre proposizioni:

(20) Risponde Aristotile a la quistione ch'è mossa, e dice che la cagione che i corpi celestiali riscaldano i corpi disotto si è il loro movimento, ché noi veggiamo manofestamente che il movimento puote asottigliare e infiammare, come si puote vedere nelle cose che corrono velocemente. *Onde* chi ponesse la stoppa a la saetta, potrebbe essere *tanto* il movimento della saetta e si veloce, *che* la stoppa s'apiglierebbe, e chi vi apicasse la cera, anche la cera si struggerebbe: *onde* i corpi celestiali per lo suo movimento hanno a riscaldare i corpi disotto (*Metaura*, I VIII 24-32 Ch., p. 170).

Nella chiosa si spiega il motivo per il quale i corpi celesti scaldano i corpi che si trovano sotto ad essi. A un'affermazione (*la cagione che i corpi celestiali riscaldano i corpi disotto si è il loro movimento*), segue una causale introdotta da *ché*, contenente una prima spiegazione del fenomeno (*il movimento puote asottigliare e infiammare*). Una prima consecutiva avviata da *onde* introduce un'esemplificazione e contiene al suo interno altre due consecutive con correlazione; una seconda consecutiva logica, avviata sempre da *onde*, conclude la dimostrazione.

In effetti, questa funzione conclusiva, che contribuisce a tirare le fila dell'argomentazione, è il ruolo primario che le consecutive logiche rivestono nella *Metaura*, e caratterizza sia le chiose (21), sia il testo di Aristotele (22):

(21) Anche l'opinione di Iohanni Damasceno, il quale disse che la cometa è una stella creata di nuovo da Dio e non è per operatione di natura, non è vera, imperciò che le stelle create da Dio hanno una forma e una figura e una grandezza, ne la quale fuorono fatte da Dio, ma la cometa è in diverse forme e in diverse figure e in diverse quantità, imperciò che alcuna volta è bianca, alcuna volta rossa, alcuna volta obscura, alcuna volta più chiara, alcuna volta picciola, alcuna volta grande, alcuna volta getta la coda in una parte, alcuna volta ne l'altra. E tutte queste diversitadi addivengono per la sua matiera e per la sua natura, secondo che il vapore dond'ella s'ingenera è fatto in diversi modi: *onde* è bisogno che la cometa sia non solamente per operatione di Dio, ma anche per operatione di natura (*Metaura*, I xv 214-225 Ch., p. 190).

Qui il procedimento argomentativo è molto simile a quello di (20), con un'affermazione motivata da una causale (*l'opinione di Iohanni Damasceno ... non è vera, imperciò che ...*), un esempio derivante all'osservazione della realtà, questa volta costruito con una causale (*imperciò che alcuna volta è bianca ...*) e una conclusione, introdotta dal connettivo consecutivo *onde*.

Spesso una consecutiva presente nel testo aristotelico è ripresa pressoché senza variazioni anche nella chiosa: in (22) e (23) la stessa consecutiva con *adunque* si trova alla fine dell'unità testuale:

(22) E tutto questo ch'è detto significa che le stelle ch'hanno coma non sono quelle stelle che dissero, e ch'elle si vegono la state e 'l verno e in diversi tempi: *adunque* aviamo mostrato l'errore de' detti loro (*Metaura*, I xvi 22-24 T., p. 191);

(23) E tutte queste cose sono dette a dare a intendere che le stelle comate non sono stelle fitte nel cielo, e non sono pianete, come dissero questi filosafi, e che le comete si veggono la state e il verno e in diversi tempi: *adunque* aviamo mostrato lo errore de' detti loro (*Metaura*, I xvi 67-70 Ch., p. 193).

Nella *Composizione del mondo* le proposizioni consecutive di tipo logico servono al procedimento denominativo. In questo caso si manifesta l'esigenza di motivare i nomi delle

diverse costellazioni dello zodiaco, secondo il principio per il quale *nomina sunt consequentia rerum*. Per fare ciò si ricorre a una serie di consecutive.

(24) E li savi s'acordano tutti en questo, e è rascione, ch'a le cose fo posto nome secondo la loro significazione e secondo la loro similitudine; e *emperzò* chiamaro la lucerna da la luce, e lo re fo detto dal regname, e l'artifice da l'arte, come lo fabro da la fabrica; *adonqua* li savi pósaro nome a li segni secondo la loro significazione e la loro similitudine. *Adonqua* lo segno d'ariete significò el montone e tutte le sue similitudine. E 'l segno del tauro significò lo toro e tutte le sue similitudine, com'è lo cervio e lo bufalo e altri animali simili (Restoro *Composizione*, I iv 3-5, p. 8).<sup>1</sup>

Enunciata la proprietà, una prima consecutiva introduce l'esempio; una seconda ripete il principio e una terza introduce una lista di coordinate, tutte con valore analogo alla consecutiva, e aventi la struttura "nome del segno zodiacale + *significò* + significato del nome". Un altro modo usato da Restoro per attribuire i nomi alle costellazioni a partire dalle loro proprietà coinvolge ancora una volta le consecutive ed è attuato ancora una volta per addizioni successive:

(25) E li savi féciaro menzione de li animali del cielo e de le loro membra, li quali so' composti de stelle, e specialmente quelli che féciaro menzione de le mansioni de la luna; e pósaro e dissero che Sartan era doe stelle lucide poste e lle corna d'ariete: *adonqua* questo ariete ha corna, e s'elli ha corna ha capo; e poi pósaro Albutan, e so' tre stelle lucide parve; e pósaro e dissero che l'erano e llo ventre d'ariete; *adonqua* pare che quello ariete abia corna, capo e ventre, e deppo' el ventre dea venire la groppa e la coda (Restoro *Composizione*, I vii 8, p. 12).

Il procedimento si basa sulla descrizione della scoperta, fatta dai *savi*, di una costellazione, composta di parti che prendono i loro nomi dal corpo di alcuni animali. Vale a dire, ciascuna costellazione viene definita sulla base della somiglianza di alcune sue parti con parti del corpo di animali. Queste ultime diventano delle proprietà della costellazione. La consecutiva marca l'attribuzione delle diverse membra alle varie costellazioni.

Tale tipo di denominazione prosegue, sempre con lo stesso schema, lungo tutto il capitolo. Man mano che si avanza nella trattazione il procedimento di motivazione dei nomi delle costellazioni si fa più serrato: per rendere più agevole la lettura vengono eliminati alcuni passaggi logici che si presuppone siano ormai acquisiti dal lettore. In questa parte *adonqua* è rafforzato mediante l'elemento correlativo *per questo*, il cui uso sembra corrispondere a un'esigenza di *variatio*:

(26) E pósaro che Albatc erano tre stelle parve propinque, e dissero ch'elle erano e llo capo del gemini; anco pósaro doe altre stelle, le quali chiamaro Anchaca, e dísaro ch'elle erano entra li piei del gemini: *adonqua* lo gemini ha capo e piei. Anco pósaro e trovaro un'altra stella la quale chiamaro capud gemini antecedens; anco un'altra stella la quale chiamaro capud geminorum subsequens: *adonqua* pare *per questo* che 'l gemini sieno doe figure designate; e potaremmo adomandare perché, e so ch'elli ci ha cascione. Anco vedemo doe stelle uguali en cancro, le quali so' chiamate occhi de cancro; *adonqua* secondo questo lo cancro ha occhi, e s'elli ha occhi de rascione dea avere l'altro corpo (Restoro *Composizione*, I vii 11-13, p. 12).

Nella conclusione del capitolo la *variatio* porta all'uso alternato di consecutive con *adonqua* e consecutive con *che*, queste ultime prive di antecedente:

<sup>1</sup> Nella *Metaura* tale procedimento è messo in atto in maniera più semplice e si attua per lo più mediante proposizioni causali: «Austro è detto d'aurire, cioè atignere, *imperciò che* llieva le piove, ed è chiamato in greco nochyos, *imperciò che* alcuna volta nuoce e induce pistolenze; anche è chiamato in greco zephyro, *imperciò che* i fiori e l'erbe per suo fiato pilliano vita, onde zee in greco tanto è a dicere come vivere. Favonio è detto *perché* favoreggia le cose che nascono in terra; septemtrione è detto dalle sette stelle che sono intorno al polo» (*Metaura*, III ix 149-155 Ch., p. 318).

(27) E la taula rasa non dea èssare rasa, *ch'elli* non li debbia avere alcuno desegnamento che desegni quaiche figure; e non dea èssare pontata né designata de cosa che non abia alcuna similitudine. E lo cielo non dea èssare pontato né desegnato de stelle, che non abia alcuna figura né alcuna similitudine, e sieno poste le stelle desordenatamente; e questa figura e questa similitudine non dea èssare *che* non facia utilità e non significhi qualeche altra cosa e-llo mondo, ché serea oziosa; e noi troviamo e-llo cielo multitudine de stelle; *adonqua* queste stelle non saranno poste desordenatamente, *ch'elle* non desegnino qualche figure (Restoro *Composizione*, I VII 28-29, p. 14).

Altrove la consecutiva si pone alla fine di una trafila argomentativa, svolta mediante una catena di proposizioni causali. In questo caso mediante la consecutiva si tirano le fila del lungo discorso argomentativo:

(28) E questa parte potemo chiamare parte deritta del cielo, *emperciò ch'ella* è più forte e piena de vertude de quella del mezzodie, *a casione ch'elli* li ha più figure e più stelle. E-lla parte del mezzodie per rascione potemo chiamare parte manca, *emperciò ch'ell'* è più debele e meno potente, *a casione de* meno figure e de meno stelle. E la parte de lo cielo che va ennanti potemola chiamare per rascione parte denanti, e l'altra parte oposita potemo chiamare parte derietro. *Adonqua* pare che noi troviamo e-llo corpo del cielo la parte de sotto e quella de sopra, e la parte denanti e quella derietro, la parte ritta e la parte manca en modo d'uno animale (Restoro *Composizione*, I X 4-7, p. 17).

Per descrivere la significazione delle cose si fa uso anche delle consecutive introdotte da *emperciò*. In questo caso lo svolgimento è il seguente: nome della stella - significazione attribuita alla stella dai *savi* - consecutiva introdotta dalla formula *emperciò fu chiamato*, che riprende (per contenuto e per forma) la significazione:

(29) deppo' questo troviamo uno, lo quale se pò chiamare settimo cielo, e-llo quale troviamo una stella sola piccoletta la quale è chiamata Saturno; e lo suo colore è terreo, scialbedo, plumbo. E li *savi* pòsaro *ch'elli* significava e-llo mondo, e pòsaro che entra tutte le sue significazione propriamente significava li lavoratori de la terra e de le petre; e *emperciò* fo chiamato deo de li lavoratori de la terra e de le petre; e dissero *ch'elli* era tardo e significava fatica, tribulazione e angustia, e era freddo e secco diurno (Restoro *Composizione*, I XVIII 1-2, pp. 25-26).

Anche qui ci troviamo di fronte a una formula che è ripetuta per ogni pianeta:

(30) E deppo' questo troviamo lo quinto cielo, e-llo quale è una stella sola che pare minore de Iupiter, la quale è chiamata Mars; e è colorito de colore rosso, come colore de rame, e-llo quale colore pare che sia mesto sangue, e fo detto per li *savi* che entra tutte le sue significazioni propriamente significava li cavalieri armati e tutte le generazioni de l'arme, e significava le battallie e lo spargimento del sangue, e *emperciò* fo chiamato deo de le batallie; e pòsarolo caldo e secco, masculino diurno (Restoro *Composizione*, I XVIII 4, p. 27).

*Dunque* può avere il valore generico di un segnale di ripresa, riferito a un discorso sospeso da un certo tempo o a un discorso sottinteso ma in effetti non ancora avviato. A tale proposito Giusti (1991) ha parlato di valore consecutivo. In una ipotetica scala della consecutività questo tipo occuperebbe l'ultima posizione (v. § 4.4). Ricavo un esempio da Restoro (31): si tratta di una consecutiva logica, la quale mostra un valore consecutivo talmente blando da rendere il connettivo quasi un generico segnale di collegamento rispetto a quanto precede.

(31) E troviamo e-llo cerchio del zodiaco, lo quale è chiamato *orbis signorum*, dodeci segni, de li quali ne so' undeci c'hano figura d'animale, e l'altro ha figura de iustizia, come so' le bilance; e li quattro de questi so' detti da li *savi* che consideraro a ciò avere figura umana, come lo gemini e la vergine e l'acquario e lo 'ncomenzamento del sagittario; e cinque de questi so' detti quadrupe-

dia, come aries, taurus, leo, capricornus e la fine del sagittario. *Adonqua* pare che 'l sagittario sia composto de figura umana e de figura d'animale cum quattro piei, e è monstuoso e trovamolo entalliato e scolpito da li savi entalliatori antichi mesto cavallo e omo assieme; e tali lo 'ntalliaro mesto cum toro, e tenere l'arco e la saietta en mano a modo de saitare (Restoro *Composizione*, I v 1-2, p. 9).

## 6. 2. La prosa argomentativa: Giordano da Pisa

Anche nei testi del celebre predicatore ritroviamo numerose consecutive, soprattutto di tipo interfrasale (contrassegnate nell'esempio 32 con il neretto corsivo), le quali si combinano con le causali e le ipotetiche, costituendo l'ossatura concettuale del periodo, anche in virtù della loro integrazione con elementi accessori, quali la ripetizione e le frequenti domande rivolte all'uditorio:

(32) Il calore disordinato è cagione di *febre*, e quando la *febre* è venuta ancora rimane il *CALDO*, però che la *febre* è con *CALDO*. Bene è vero che certi vengor per freddo, non è però forza, pur questo è così. Questa è vera, che quando l'uomo è caduto nel **peccato**, e' conviene che ricaggia immantenente nell'altro. Credete voi che 'l **peccato** si faccia solo? No, ma vogliendone fare uno, ne fa molti; *onde* se 'l **peccatore** hae a vivere alquanto, è misteri che ricaggia in quel medesimo più e più. Quegli che fa l'adulterio, se non fosse impedito per molti impedimenti che 'ntravengono, che non può, egli 'l vorrebbe rifare cotidiamente. Simigliantemente il micidio non si può fare se non una volta, ma se *RISUCITASSE*, ancora l'ucciderebbe; e s'egli *RISUCITASSE* mille volte, quante volte *RISUCITASSE*, si l'ucciderebbe, se potesse. *Dunque vedi come è servo?* Non rimane se non che non può, ma non però di meno **pecca**, però che ogni volta che tti ricordi del **peccato** e piaceti, e vorrestilo avere fatto overo anche farlo, per ogni volta il rinnovelli e **pecchi** mortalmente, e stando la persona nel **peccato** diventa svergognato (Giordano da Pisa *Quaresimale* III 80-97, pp. 10-11).

Le consecutive interfrasali servono in particolare a sostenere un'argomentazione che procede per successive affermazioni, poste in relazione di causa-effetto (o, meglio, di causa a conseguenza) l'una con l'altra. Si tratta, come è noto, di una procedura tipica dell'omiletica.

E, in effetti, proprio le consecutive interfrasali in forma interrogativa, introdotte nella maggior parte dei casi da *dunque* costituiscono il punto nodale dell'argomentazione del frate. Esse segnano il passaggio dalle premesse alle conclusioni. Spesso Giordano finge che a porre tali domande sia un uditore. In effetti *exclamatio* e *interrogatio* sono tra i *colores rhetorici* più usati dal frate da Rivalto e, in generale, da gran parte dei predicatori medievali (Delcorno, 1975, p. 179). Nel nostro le interrogazioni, che costituiscono uno degli elementi della cosiddetta "drammatizzazione" della predica,<sup>1</sup> presentano un gran numero di configurazioni formali, tra le quali troviamo spesso una consecutiva in forma interrogativa. Nel caso particolare di (33) la domanda costituisce un collegamento tra la descrizione della situazione presente nel mondo e l'elenco delle opere buone da compiersi per non cadere in tentazione:

(33) Veggiamo de' dimonî, che ss'innodiano, e in farci male tutti s'aiutano e acordansi; gli schernani, che talora s'odiano, acordansi insieme a la preda. *Or dunque noi cristiani che faremo?* Meglio è che nnoi perdoniamo e giugniamo a porto di vita eterna ambendue, e salvimi e me e lui, che io mandi lui e me nel ninferno (Giordano da Pisa *Quaresimale* VI 7, p. 26).

<sup>1</sup> Di "drammatizzazione" delle prediche di Giordano da Pisa, che è messa in atto mediante Esclamazioni, Domande, mimesi del parlato, appelli diretti al pubblico e molti altri fenomeni, parla per primo Baldassarri (1993). Per un'analisi approfondita di questo aspetto mi permetto di rinviare a Frenguelli (2009).

In altri casi la consecutiva interfrasale, introdotta sempre da *dunque*, non ha la forma di un'interrogativa, ma si trova dopo una serie di domande che simulano un botta e risposta tra predicatore e uditorio, come in (34), che è un esempio interessante del modo di procedere per successive affermazioni di cui abbiamo parlato in precedenza:

(34) tutte l'opere che l'uomo fa, [...] tutte saranno giudicate, tutte, però che nulla opera può essere, che non sia degna o di merito o di vituperio, nulla, questa è verità; e però dico fatta diliberatamente, colla ragione. *Onde* s'io mangio, o beio, o vo, o cheunque fo, tutto ciò che l'omo fa, tutto o è peccato o è mercé, tutte. E la ragione si è per lo fine a cche intendi: non puoi fare nulla opera diliberatamente, che ttu nolla facci a qualche fine, e el fine o è peccato o è mercede. Dimmi: 'Perché mangi tu?' Dirai: 'Per vivere'. Ormi di': 'Questo vivere fai per un altro fine; perché vuoi vivere?' 'Per fare usura'. *Dunque* se ttu vuoi vivere e procuri di vivere per fare usura, è misteri *dunque* che quel mangiare sia tutto peccato: il primo boccone è peccato, il secondo è peccato, il terzo e 'l quarto, catuno è peccato. *Dunque* ciò che ll'usuraio fa per vivere e per fare usura, tutto è peccato; e così di quelli che intendono ad altri peccati e mali fini. Così quegli che vive per servire a Dio, s'egli mangia o ccìo che fa, tutto è mercé, tutto: e 'l sedere e 'l mangiare e 'l parlare, e ciò che fa. E *però* tutte l'opere di tutti gli uomini del mondo, tutte, e quelle che facesti a la piazza, nel mercato, e in ogne parte, tutte fiero giudicate: e *però* sarà generale (Giordano da Pisa *Quaresimale* XI 80-97, pp. 10-11).

Il passo è collocato all'interno di un discorso più ampio sulle opere dell'uomo. Il frate parte dall'affermazione che tutte le opere dell'uomo saranno giudicate. Una prima consecutiva interfrasale, introdotta da *onde*, dà avvio alla spiegazione di tale affermazione: tutto ciò che fa l'uomo può essere o *mercé* o peccato, a seconda del fine con cui lo fa. A una serie di domande e risposte tra uditorio e predicatore, seguono due consecutive interperiodali, introdotte da *dunque* (ripetute all'interno della prima), che hanno la funzione di far avanzare l'argomentazione. Due altre consecutive interperiodali, introdotte da *però*, riprendono l'affermazione iniziale e concludono il discorso.

In altri casi, l'argomentazione poggia su catene di consecutive. Nella predica xxiii, per esempio, la seconda "ragione" è articolata mediante sei consecutive, introdotte da *onde* la prima, da *però* le quattro che seguono, da *allora* quella conclusiva. La *variatio* dei connettivi, serve a scandire con maggiore evidenza la sequenza testuale, una modalità adatta a segnalare all'uditorio la progressione del discorso.

Quanto al rapporto tra consecutive e causali, possiamo dire che, mentre le prime si occupano della progressione argomentativa del testo, le seconde servono a motivare le singole affermazioni, secondo uno schema di base che presenta numerose variazioni:

(35) Dico prima che tti lega la colpa e 'l peccato quanto allo 'ntendimento, *imperò* che lo 'ntendimento è uno lume, e è la più nobile cosa che ssia da Dio in giù, e senne iguali agli angeli. E questo intendimento si ssi lega e obscurasi per le tenebre de la colpa e del peccato; e è grande cosa di questo intendimento, *ché* così il lega il lume come le tenebre. *Onde* l'uomo lega altrui per argomento, e non si può partire, *però* che la verità hae a llegare lo 'ntendimento, o che ssia di cose apparenti. *Onde* suole l'uomo dicere: 'Sciomi questa questione'. Questo intendimento si lega ancora per lo contrario, per la tenebre e per lo peccato, ma in altro modo, ma in modo che 'l cuopre si come la lucerna sotto lo stajo, che non lùce. Le stelle si cuoprono e suggellansi o quando vanno sotto terra, o quando nuvoli si parano in mezzo. *Onde* ogne omo ch'è in peccato è impossibile che sia savio: matto è, e ha perduto il senno; *onde* eziandio a la sapienzia aprendere è misteri che l'omo si lavi e mondi da peccato (Giordano da Pisa *Quaresimale* XIII 53-71, p. 64)

La prima affermazione (*tti lega la colpa e 'l peccato quanto allo 'ntendimento*) è immediatamente motivata da una causale. Seguono altre due asserzioni, giustapposte alla prima perché prive di relazione logica, la seconda delle quali è motivata da un'altra causale.

Una consecutiva introdotta da *onde* costituisce il passaggio logico all'affermazione successiva, motivata ancora una volta da una causale. La catena delle successive asserzioni si dispiega attraverso una serie di consecutive interfrasali, tutte introdotte da *onde*. Una struttura simile ritroviamo in (36), dove appare di nuovo la successione "consecutiva - causale":

(36) Il male, quando cresce, si cresce molto la potenza sua, *onde* quando il male moltiplica, cioè si radoppia – moltiplicare è a dire radoppiare e arrogere –, tanto più cresce la potenza e la virtù sua contra 'l bene, *però che* la forza dell'uno contrario combatte con quella de l'altro, e se 'l bene è poco, e 'l male moltiplichi, si 'l vince agevolmente e diradicalo. *Però* Cristo sempre procurava pur d'atutare e di disfare e di menimare e impedire il male, *ACCIO CHE* non moltiplicasse, ma disfacesse quello che fosse. Dovem *dunque* avere somma temenza del ricadere, *tanto* è peggiore il male di poi che quello di prima (Giordano da Pisa *Quaresimale* xx 78-88, pp. 99-100).

Qui tuttavia, troviamo una *variatio* rispetto allo schema generale: le tre consecutive sono introdotte da tre connettivi diversi: al primo *onde* segue una causale *però che*; al secondo *però* si unisce una finale, posta in correlazione con la consecutiva; al terzo *dunque* segue una causale intensificata (cfr. § 4.2) introdotta da *tanto*.

Si nota che, nella predica, discorso argomentativo per eccellenza, la necessità di disporre di forti nessi logici fa sì che spesso le consecutive interperiodali siano anticipate da una causale. In una prospettiva pragmatica tale costruito particolare presenta, numerosi punti di contatto con il costruito consecutivo intrafrasale con correlazione (punto 1. della mia classificazione; cfr. § 4.5): come in quest'ultimo l'elemento correlativo contenuto nella principale crea uno stato di sospensione che si risolve nella subordinata, anche nel costruito interfrasale con correlazione avviene la stessa cosa: un elemento della prima frase crea uno stato di sospensione che si risolve nella subordinata. Le differenze sono sul piano concettuale: mentre nel costruito intrafrasale l'elemento correlativo fa sì che la relazione tra causa e conseguenza, come abbiamo visto più volte, diventi "di diritto", nel costruito interperiodale ciò non avviene.

(37) E Cristo dice nel vangelo: «*Hec est vita eterna, ut cognoscant te solum Deum verum et quem misisti Iesum Cristum*». E *però che* ad amare Idio non abisogna tutto il conoscimento de la cosa, ma un poco basta a potere avere l'amore, *però* non ha data piena conoscenza di que' beni, ma tanto che basta e è sofficiente ad amarlo grandemente d'amore di caritate (Giordano da Pisa *Quaresimale* XXI 38-44, p. 107).

La lunga gittata dei connettivi consecutivi può a volte superare il confine del collegamento transfrastico, arrivando a legare intere sequenze testuali. Ciò appare evidente soprattutto nelle prediche, a causa della loro rigida scansione in *distinctiones* e *rationes*.<sup>1</sup> Nella predica xxvi, sul thema *In peccata vestra moriemini*, il frate ricorre a due *distinctiones*: *propter casus intransibilitatem* e *propter mali immensitatem*. La prima è spiegata nella predica attraverso quattro *rationes*. La prima, *propter statum immutabilitatis*, vale a dire «chi muore in peccato mortale mai non si può mutare né partire da lui, e infinitamente permane in quello stato», è a sua volta spiegata mediante altre quattro *rationes*: *propter ordinem motionis*, *propter similitudinem fixationis*, *propter magnitudinem operationis* e *propter finem intentionis*; la seconda, *propter tempus retributionis*, e la quarta, *propter defectum reparationis*, sono a loro volta spiegate senza il ricorso a ulteriori suddivisioni. Alla fine della predica, un connettivo complesso avente valore consecutivo si riferisce all'insieme costituito da tutte le *rationes*, per avviare la conclusione, che si svolge attraverso la solita catena di consecutive:

<sup>1</sup> Sulla struttura della predica medievale e, in particolare, su quella di Giordano da Pisa, cfr. Delcorno (1975, pp. 83-180).

(38) *Per tutte queste ragioni* avem veduto apertamente il pericolo e 'l giudicio pessimo di quelli miseri che muoiono in peccato mortale, imperò che mai non si può mutare quel caso. *Per la qual cosa* dovremmo fortemente temere, e sempre questa paura avere dinanzi dagli occhi, di non murire in peccato mortale, però ch'ella è la più crudele sentenza che ssia o che essere possa in tutta la creatura. E però dovremmo stare sempre apparecchiati, *si che* dovunque la morte ci trova, e in qualunque tempo, noi fossimo sicuri, che l'avemo così presso la morte, che l'avemo a bocca, e non ci ne curiamo! (Giordano da Pisa, *Quaresimale* xxvi 176-185, p. 135).

### 6. 3. La prosa narrativa

«Studiando le consecutive [...] nell'italiano antico si avverte la necessità di fondarsi non soltanto su criteri formali, ma su parametri testuali (osservando tra l'altro i modi in cui le proposizioni consecutive contribuiscono alla strutturazione di un testo)»: sia lecito riprendere una riflessione formulata alcuni anni fa.<sup>1</sup> In effetti, sono il tipo di testo e il fine che esso si propone a orientare la preferenza per un costrutto piuttosto che un altro. Abbiamo visto che nei due tipi di testo finora esaminati è la consecutiva interperiodale a prevalere. Ciò dipende dal carattere strettamente argomentativo e dimostrativo delle opere analizzate.

Gli stessi fattori (tipo e finalità del testo) fanno sì che nei testi narrativi, con l'eccezione del *Decameron*, del quale tratteremo più avanti, siano in prevalenza le consecutive di tipo intrafrasale, con o senza correlazione. Inoltre, tali proposizioni rispondono per lo più a particolari situazioni discorsive.

Nel *Tristano riccardiano*, al fine di sottolineare l'eccezionalità delle imprese e delle qualità del cavaliere, si ricorre spesso a un discorso celebrativo ben interpretato dalle consecutive con correlazione, che, grazie al forte impatto pragmatico dell'elemento intensificatore, ben si prestano alla descrizione di tali situazioni:

(39) Ma quand'ella vedea andare .T. per la sala delo palagio, *cotanto bello e cotanto avenante* di tutte cose, *che* ogn'uomo che lo vedea si se ne maravigliava di lui, tanto iera grazioso; ma la reina quando lo vedea, tutta fiata si contristava di lui. Ma .T. incomincia ad inparare a cavalcare e ad andare ala caccia ed a nparare ad ischermire, *si che* tutte giente si maravigliano molto di lui (*TR*, III 22-29, p. 67).

Il discorso celebrativo si manifesta anche nell'uso della causale intensificata *tanto iera grazioso*, posta in correlazione con la consecutiva precedente, quasi a formare un chiasmo: *cotanto bello e cotanto avenante ... che ... tanto iera grazioso*.

I vari assetti della proposizione consecutiva sono stati rapportati ad alcuni *scripts* ricorrenti, caratterizzati tra l'altro dall'uso di uno stile formulare (Dardano/Frenguelli/Pelo, 1998, p. 299). Nel *Tristano riccardiano*, a particolari situazioni corrispondono particolari costrutti: quando si esalta la bellezza di un personaggio, si usa la correlazione (*co*) *tanto bello e tanto avenante che*. In questo romanzo la formula è usata in tutto dieci volte: cinque con riferimento a Tristano, cinque con riferimento a Isotta:

(40) E istando per uno poco, e Isotta si fue venuta davanti a T., *tanto bella e ttanto avenante* di tutte cose *che* al mondo avea molte poche dame, le quali fosserono cosie belle come lei (*TR*, cxxxiv 20-23, p. 264).

Una formula analoga compare anche nelle scene dei duelli, ma in tal caso, trattandosi di una scena ripetuta più volte nel corso del romanzo, si ha una maggiore variabilità formale:

<sup>1</sup> Cfr. Dardano/Frenguelli/Pelo (1998, p. 293).

(41) mise mano ala spada e comincioe a ddare di grandi colpi, si che neuno cavaliere non gli potea durare innanzi a llui, e in poca d'ora mise inn isconfitta lo ree de .C. cavalieri [...]. Si che tutta la giente incomincioe a gridare (TR, xxviii 21-27, p. 94).

Sebbene in questo testo rivesta particolare importanza, in quanto appare con diverse modalità e con una certa varietà di configurazioni, questa formularità non è una caratteristica del *Tristano riccardiano*: è piuttosto un fenomeno ricorrente nella nostra prima narrativa. Ciò appare evidente se confrontiamo un passo del *Tristano* (42) con un passo della *Historia Apollonii Regis Tyri* (43): alla stessa situazione discorsiva corrisponde lo stesso schema sintattico:

(42) E cavalcando, la notte li sopravvenne, e appresso cavalcano di fuori dala strada nela foresta per uno istretto sentiero, e *ttanto cavalcano in cotale maniera, che* pervennero a una torre, la quale si chiamava la torre dela Donzella (TR, II 7-11, p. 57);

(43) E *tanto andarono* pe'lloro giornate e *senpre con bonaccia, che* giunsono a Pantipoli (*Historia Apollonii*, A, p. 175).

Si noti in entrambi i passi la principale con elemento anticipatore di forma binaria, con il correlativo *tanto* che funge da quantificatore e il secondo elemento che funge da modalizzatore. Nel secondo dei testi ora citati le istanze narrative ben si accordano con l'alta frequenza delle consecutive con correlazione, presenti con una notevole quantità di realizzazioni. Si va dalle più semplici (44) alle più complesse (46):

(44) [la donzela] diventò *si* ismarita *che* quasi fue tuta uscita di sé (*Historia Apollonii*, B, p. 182);

(45) ed ogni die cresceva maggiormente l'amore di lei, *atanto che* uno di andò il re nella camera della figliuola *ed* entrò nel letto suo, e coruppe la sua verginitade (*Historia Apollonii*, A, p. 119);

(46) Chi sarebe quegli che *avesse tanto ardire di* pensare di coronpere la figliuola de-re, *o che* pensasse di sozare il tuo corpo, *opure di* toccare i letto tuo dove tu giaci? (*Historia Apollonii*, B, p. 183).

In (45), alla principale seguono tre consecutive coordinate, la seconda e la terza introdotte da *e*. In (46), dalla sovraordinata *che avesse tanto ardire* dipendono tre consecutive: la prima all'infinito, la seconda introdotta da *che*, la terza nuovamente all'infinito.

Che invece le consecutive interperiodali siano caratteristiche dell'argomentazione, lo dimostra la loro presenza anche nei testi considerati in questo paragrafo, ma all'interno di un discorso argomentativo:

(47) A mee pare che questa tua matringna ti voglia troppo grande male e nnon si procaccia se nnoe com'ella ti possa uccidere. *E imperciò* mi pare che noi ne dobbiamo partire delo reame de Leonois, dappoi che lo ree è morto, e anderenne alo ree Ferramonte in Gaules e quivi potrai apparare tutto e ccioe che a cavaliere abisongna. *E percioe* t'òe dette queste parole, *impercioe* ch'io vorrei che tue divenissi buono cavaliere (TR, v 19-27, p. 69).

Si noti, in conclusione del passo, la correlazione *percioe - impercioe che*.<sup>1</sup>

Una situazione simile ritroviamo nel *Milione* di Marco Polo. Nella descrizione del regno del *Gran Kane*, al fine di mostrare la magnificenza dei palazzi, delle città e dei costumi, si ricorre di frequente alle consecutive, con o senza correlazione:

(48) E sapiate che la provincia de li Mangi à bene .mcc. cittadi, e ciascuna à guardie per lo Grande Kane, com'io vi dirò. Sapiate che in ciascuna quella che meno n'è, si à .m. guardie; e di ta' n'è .x. e di tali .xx<sup>m</sup>. e .xxx<sup>m</sup>., *si che* 'l novero sarebbe *si grande, che* non si potrebbe contare né credere di leggeri (*Milione*, cxlviii 29-30, pp. 222-223).

<sup>1</sup> Su questo costrutto, v. § 6.2.

Situazioni formulari a parte, tali proposizioni ricorrono anche in condizioni normali, all'interno della progressione narrativa:

(49) Quando Baian, barone del Grande Kane, prese tutta quest[a] provincia, po' ch'ebbe presa la città mastra, mandò sua gente a prendere questa città, e questi s'arendero. Come fuoro ne la terra, trovaro sì buon vino, che s'inebriaro tutti; e stavano come morti, sì dormieno. Costoro, vedendo ciòe, uciselli tutti, *si che* neuno ne scampò in quella notte (*Milione*, CXLVI 6-8, p. 217).

Il *Decameron* rappresenta un caso a parte per quantità e varietà di tipi di consecutive. La tabella che segue mostra il risultato di uno spoglio parziale, effettuato sull'opera.

INVENTARIO DELLE CONGIUNZIONI CONSECUTIVE IN *DEC* I, II, IV, VI, X

Connettivo	I Giorn.	II	IV	VI	X
<i>per ciò</i>	27	24	18	*	*
<i>per che</i>	27	62	36	*	*
<i>per la qual cosa</i>	14	31	10	8	15
<i>onde</i>	0	1	0	1	0
<i>laonde</i>	1	11	6	3	6
<i>tanto che</i>	5	5	5	*	*
<i>si che</i>	1	2	2	2	1
<i>guisa che</i>	1	2	1	*	*
<i>tale che</i>	0	0	1	0	0
<i>tanto che s.c.</i>	30	39	29	*	*
<i>si che s.c.</i>	23	34	24	17	23
<i>tale che s.c.</i>	6	2	2	*	*
<i>guisa che s.c.</i>	4		1	*	*

s.c. = senza correlazione

Anche in questo caso, tuttavia, il tipo di consecutiva usato dipende strettamente dalla situazione discorsiva e dalla tipologia della sequenza testuale (argomentativa, narrativa, descrittiva), in cui la essa è inserita. Si va da sequenze narrative (50) e descrittive (51), nelle quali le consecutive con correlazione presentano una certa frequenza d'uso:

(50) Piacque a Alessandro e similmente alla donna, di Roma partendosi, di venire a Firenze, dove già la fama aveva la novella recata; e quivi da' cittadini con sommo onore ricevuti, fece la donna li tre fratelli liberare, avendo prima fatto ogn'uom pagare, e loro e le lor donne rimise nelle loro possessioni. *Per la qual cosa* con buona grazia di tutti Alessandro con la sua donna, menandone seco Agolante, si partì di Firenze, e a Parigi venuti onorevolmente dal re ricevuti furono. Quindi andarono i due cavalieri in Inghilterra e *tanto col re adoperarono, che* egli le rendé la grazia sua e con grandissima festa lei e 'l suo genero ricevette; il quale egli poco appresso con grandissimo onore fé cavaliere e donogli la contea di Cornovaglia. Il quale *fu da tanto e tanto seppe fare, che* egli pacificò il figliuolo col padre (*Dec*, II III 46-48, p. 165),

(51) Primasso fu un gran valente uomo in gramatica e fu oltre a ogni altro grande e presto verificatore: le quali cose il renderono *tanto raguardevole e sì famoso, che*, ancora che per vista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome e per fama quasi niuno era che non sapesse chi fosse Primasso (*Dec*, I VII 11, p. 103),

a sequenze argomentative, nelle quali le consecutive interfrasali, assieme alle causali, costituiscono il nerbo dell'argomentazione, come appare nel discorso di Natan a Mitridanes, nel quale quattro causali, di cui una asindetica (*io non so come io la mi possa meglio spendere*) si alternano con sei consecutive interfrasali e una consecutiva con correlazione:

(52) Mitridanes, io non voglio che tu del mio consiglio e della mia disposizione ti maravigli, *per ciò che, poi che* io nel mio albitrio fui e disposto a fare quello medesimo che tu hai a fare impreso, niun fu che mai a casa mia capitasse, che io nol contentasse a mio potere di ciò che da lui mi fu domandato. Venistivi tu vago della mia vita, *per che*, sentendolati domandare, acciò che tu non fossi solo colui che sanza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente diliberai di donarlati, e acciò che tu l'avessi quel consiglio ti diedi che io credetti che buon ti fossi a aver la mia e non perder la tua; e *per ciò* ancora ti dico e priego che, s'ella ti piace, che tu la prenda e te medesimo ne sodisfaccia: io non so come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata già ottanta anni, e ne' miei dilette e nelle mie consolazioni usata: e so che, seguendo il corso della natura, come gli altri uomini fanno e generalmente tutte le cose, ella mi può omai piccol tempo esser lasciata: *per che* io iudico molto meglio esser quella donare, come io ho sempre i miei tesori donati e spesi, che *tanto* volerla guardare, *che* ella mi sia contro a mia voglia tolta dalla natura. Piccol dono è donare cento anni: quanto *adunque* è minor donarne sei o otto che io a starci abbia? Prendila *adunque*, se ella t'agrada, io te ne priego; *per ciò che*, mentre vivuto ci sono, niuno ho ancor trovato che disiderata l'abbia né so quando trovar me ne possa veruno, se tu non la prendi che la dimandi. E se pure avvenisse che io ne dovessi alcun trovare, conosco che quanto più la guarderò di minor pregio sarà; e *però*, anzi che ella divenga più vile, prendila, io te ne priego (*Dec*, X III 34-38, pp. 1134-1135).

I tre esempi proposti ci forniscono lo spunto per alcune osservazioni. Innanzi tutto, il fatto che nelle descrizioni e nelle narrazioni siano più frequenti le consecutive con correlazione non implica necessariamente che quelle interfrasali siano assenti: mostrando anche in questo caso tutta la sua perizia stilistica, Boccaccio fa ricorso a entrambi i tipi di connessione al fine di variare il ritmo del discorso, che si fa più ora serrato ora più ampio e disteso.<sup>1</sup> È vero anche il contrario: nelle parti argomentative (come 52), le consecutive con correlazione sono usate con una certa, seppur minore frequenza.

Come in altre circostanze, il nostro predilige le strutture binarie: non è infrequente infatti che una subordinata consecutiva sia preceduta da due elementi correlativi o da due reggenti.<sup>2</sup> Abbiamo visto un esempio del secondo caso in (50) (*fu da tanto e tanto seppe fare*) e uno del primo caso in (51) (*tanto raguardevole e si famoso*); un altro esempio di questo stilema si ritrova nella novella di Salabaetto, dove il doppio correlativo della prima consecutiva ha la funzione di amplificare la qualità dell'amore del protagonista. Come in (42) e (43) il primo elemento funge da quantificatore, il secondo da modalizzatore:

(53) Madonna, nel vero egli mi dispiacque bene un poco, sì come a colui che mi trarrei il cuor per darlovi, se io credessi piacervene; ma io voglio che voi udiate come io son crucciato con voi. Egli è *tanto e tale* l'amor che io vi porto, che io ho fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni: e ho al presente recata qui *tanta* mercatantia *che* vale oltre a dumilia fiorini e aspettono di Ponente tanta che varrà oltre a tremilia (*Dec*, VIII x 47-48, p. 1020).

Nel caso di doppio antecedente l'accoppiamento preferito è quello tra *tanto* e *sì*, del quale forniamo un ulteriore esempio:

(54) E il giorno posto da lui essendo venuto, davanti a tutti i cardinali e dimolti altri gran valenti uomini, li quali invitati a una grandissima festa da lui apparecchiata eran venuti, fece venire la

<sup>1</sup> Si veda un altro passo della stessa novella, dove sono presenti a breve distanza due consecutive interperiodali: «Mitridanes, udita la voce e nel viso guardatolo, subitamente riconobbe lui esser colui che benignamente l'avea ricevuto e familiarmente accompagnato e fedelmente consigliato; *per che* di presente gli cadde il furore e la sua ira si convertì in vergogna; *laonde* egli, gittata via la spada, la qual già per ferirlo aveva tirata fuori, da caval dismantato piagnendo corse a' piè di Natan» (*Dec*, X III 27, p. 1132).

<sup>2</sup> Si tratta di uno stilema diffuso nella nostra antica prosa; cfr. anche: «E cominciano lo secondo assalto *si bene e ssi forte*, che molte maglie vanno per terra e li loro scudi sono tutti brisciati» (*TR*, LV 21, p. 134).

donna realmente vestita, la quale *tanto bella e sì piacevol* pareva *che* meritamente da tutti era commendata (*Dec*, II III 44, p. 164).

La grande perizia stilistica del Boccaccio fa sì che i vari tipi di consecutive e i vari introduttori siano per lo più intercambiabili. Tuttavia, per alcuni, troviamo una sorta di “specializzazione”, per la quale sono usati preferibilmente in certe situazioni e con certe funzioni.

Tra questi abbiamo *adunque*, che si trova soprattutto nelle parti in cui più forte appare il retoricizzamento, e ha per lo più la funzione di segnalare un semplice legame logico tra due eventi o tra due parti di un ragionamento, con una scarsa o nulla relazione di causa-effetto. Con tale funzione si ritrova in alcuni punti di passaggio: nelle parti introduttive figura nei cambi tra commento dell'autore (55) o del personaggio (56) e narrato; altrove è presente come segnale d'inizio del discorso di un personaggio (57). Per il primo tipo riporto l'inizio dell'Introduzione all'opera: qui il connettivo segnala il passaggio tra la parte proemiale e la narrazione della vicenda della peste.

(55) E nel vero, se io potuto avessi onestamente per altra parte menarvi a quello che io desidero che per così aspro sentiero come fia questo, io l'avrei volentier fatto: ma per ciò che, qual fosse la cagione per che le cose che appresso si leggeranno avvenissero, non si poteva senza questa ramemorazione dimostrare, quasi da necessità costretto a scriverle mi conduco. Dico *adunque* che già erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di milletrecentoquarantotto, quando nella egregia città di Fiorenza, oltre a ogn'altra italica bellissima, pervenne la mortifera pestilenza (*Dec*, Introduzione 7-8, pp. 14-15).

In questa funzione di passaggio il nostro usa più volte (nove, per l'esattezza) l'espressione formulare *dico adunque*. Il secondo tipo è frequente nelle introduzioni alle varie novelle, e segna il passaggio dal discorso introduttivo del novellatore alla novella vera e propria:

(56) La precedente novella, care compagne, m'induce a voler dire come un valente uomo di corte similmente, e non senza frutto, pugnesse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia; la quale, perché l'effetto della passata somigli, non vi dovrà per ciò esser men cara, pensando che bene n'adivenisse alla fine. Fu *adunque* in Genova, buon tempo è passato, un gentile uomo chiamato messere Ermino de' Grimaldi, il quale, per quello che da tutti era creduto, di grandissime possessioni e di denari di gran lunga trapassava la ricchezza d'ogni altro ricchissimo cittadino che allora si sapesse in Italia (*Dec*, I VIII 3-4, p. 109).

L'unico esempio di *adunque* del terzo tipo si ritrova nell'Introduzione alla prima giornata a segnalare la ripresa del discorso della regina, dopo un brevissimo intermezzo narrativo:

(57) Voi non avrete compiuto ciascuno di dire una sua novelletta, che il sole fia declinato e il caldo mancato, e potremo dove più a grado vi fia andare prendendo diletto: e *per ciò*, quando questo che io dico vi piaccia, ché disposta sono in ciò di seguire il piacer vostro, facciano; e dove non vi piacesse, ciascuno infino all'ora del vespro quello faccia che più gli piace. – Le donne parimente e gli uomini tutti lodarono il novellare. – *Adunque*, – disse la reina – se questo vi piace, per questa prima giornata voglio che libero sia a ciascuno di quella materia ragionare che più gli sarà a grado – (*Dec*, I Introduzione 112-114, pp. 47-48).

L'esempio appena visto, ci dà modo di notare un altro connettivo, dotato di una certa “specializzazione”. Si tratta di *per ciò*, usato di preferenza dal Boccaccio a conclusione di un discorso o di una parte di esso (che abbia tuttavia precisi confini testuali), per tirare le fila dell'argomentazione o degli eventi. A differenza di *adunque*, il valore di marcatore di una successione logica di *per ciò* è più evidente: ha infatti il significato di ‘per quan-

to detto sopra' o 'per quanto detto finora'. Ecco un altro esempio, contenuto nella X giornata:

(58) Il nigromante, al quale messer Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiava, veduta la liberalità di Giliberto verso messer Ansaldo e quella di messer Ansaldo verso la donna, disse: «Già Dio non voglia, poi che io ho veduto Giliberto liberale del suo onore e voi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone; e *per ciò*, conoscendo quello a voi star bene, intendo che vostro sia.» (*Dec*, X v 24, p. 1154).

Il connettivo preferito dal Boccaccio per introdurre consecutive interperiodali è *per che*, usato soprattutto in quei periodi ampi che ricorrono in particolari situazioni espressive. Si veda, ad esempio, un passo dell'Introduzione alla I giornata:

(59) [i lavoratori delle campagne] non d'aiutare i futuri frutti delle bestie e delle terre e delle loro passate fatiche ma di consumare quegli che si trovavano presenti si sforzavano con ogni ingegno. *Per che* adivenne i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli e i cani medesimi fedelissimi agli uomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, dove ancora le biade abbandonate erano, senza essere non che raccolte ma pur segate, come meglio piaceva loro se n'andavano (*Dec*, I Introduzione 44-46, p. 27).

E si veda ancora il passo introduttivo di una celebre novella, dove appaiono due consecutive interfrasali. La prima, introdotta da *per ciò*, è contenuta nella breve parte argomentativa dell'introduzione di Dioneo; la seconda, introdotta da *per che*, apre la parte più "narrativa", che riassume gli argomenti delle novelle precedenti:

(60) Amoroze donne, se io ho bene la 'ntenzione di tutte compresa, noi siamo qui per dovere a noi medesimi novellando piacere; e *per ciò*, solamente che contro a questo non si faccia, estimo a ciascuno dovere esser licito (e così ne disse la nostra reina, poco avanti, che fosse) quella novella dire che più crede che possa dilettere: *per che*, avendo udito che per li buoni consigli di Giannoto di Civignì Abraam avere l'anima salvata e Melchisedech per lo suo senno avere le sue ricchezze dagli aguati del Saladino difese, senza riprensione attender da voi intendo di raccontar brevemente con che cautela un monaco il suo corpo di gravissima pena liberasse (*Dec*, I iv 3, p. 83).

## 7. CONCLUSIONI

Abbiamo già accennato al fatto che le varie modalità di connessione destinate a esprimere il rapporto di causa a conseguenza si dispongono lungo un *continuum*, che va dalle consecutive con correlazione a quelle giustapposte. Questa differenziazione permette di rappresentare adeguatamente le diverse operazioni discorsive e argomentative: che si tratti della semplice osservazione di un evento, di una narrazione o dell'espressione di diversi momenti di un ragionamento, la proposizione consecutiva riveste sempre un ruolo centrale. Inoltre, si nota una specializzazione delle diverse modalità di connessione, le quali, in determinate situazioni pragmatiche e in determinati tipi testuali risultano non intercambiabili: a una ben precisa situazione corrisponde il più delle volte lo stesso costrutto.

Ciò appare ancor più notevole in una fase di grande variabilità formale e strutturale come quella antica della nostra lingua, nella quale l'espressione della consecutività svolge un ruolo ben preciso nell'organizzazione del discorso e nella strutturazione dei suoi contenuti.

## BIBLIOGRAFIA

AGOSTINI, FRANCESCO (1978), *Proposizioni subordinate*, in *Enciclopedia dantesca. Appendice*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 370-408.

- ALONSO CORTÉS, NARCISO (1940<sup>11</sup>), *Gramática de la lengua castellana*, Valladolid, Librería Santarén.
- ÁLVAREZ, ALFREDO I. (1999), *Las construcciones consecutivas*, in *Gramática descriptiva de la Lengua española*, a cura di Ignacio Bosque, Violeta Demonte, III, *Entre la oración y el discurso. Morfología*, Madrid, Espasa Calpe, pp. 3739-3804.
- BALDASSARRI, GUIDO (1993), *Introduzione* a Giordano Da Pisa, *Esempi*, a cura di G. B., in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di Giorgio Varanini e G. B., 3 tt., Roma, Salerno ed., II, pp. 2-37.
- BERRUTO, GAETANO (1990), *Semplificazione linguistica e varietà substandard*, in *Sprachlicher Substandard*, III, *Standard, Substandard und Varietätenlinguistik*, a cura di Gunter Holtus, Edgar Radtke, Tübingen, Niemeyer.
- BURIDANT, CLAUDE (2000), *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, SEDES.
- CINONIO, MARCANONIO MAMBELLI, detto il, (1809-1813), *Osservazioni della lingua italiana raccolte dal Cinonio, illustrate ed accresciute dal cavaliere Luigi Lamberti*, 4 voll., Milano, Società Tipografica De' Classici Italiani.
- CORTICELLI, SALVATORE (1856), *Regole ed osservazioni sulla Lingua toscana*, Torino, Stamperia reale.
- CUZZOLIN, PIERLUIGI (1996), *La proposizione consecutiva dell'italiano*, in Prandi (1996), pp. 103-151.
- DARDANO, MAURIZIO (in stampa), *Il progetto Arsil, in Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione. Atti del X Convegno Internazionale della SILFI (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)*, Firenze, Franco Cesati.
- DARDANO, MAURIZIO / FRENGUELLI, GIANLUCA / PELO, ADRIANA (1998), *Struttura di frase e testualità: il caso delle proposizioni consecutive nell'italiano antico*, in *Sintassi storica. Atti del xxx Congresso Internazionale di Studi [della Società di Linguistica Italiana] (Pavia, 26-28 settembre 1996)*, a cura di Paolo Ramat, Elisa Roma, Roma, Bulzoni, pp. 293-310.
- DARDANO, MAURIZIO / TRIFONE, PIETRO (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- DELCORNO, CARLO (1975), *Giordano da Pisa e l'antica predicazione in volgare*, Firenze, Olschki.
- FERRARI, ANGELA (1994), *Costruire un testo: 'la movenza testuale della consecuzione'*, in *Insegnare Italiano. Principi, metodi, esempi*, a cura di Emilio Manzotti, Angela Ferrari, Brescia, La Scuola, pp. 191-213.
- FERRARI, ANGELA (1999), *Tra rappresentazione ed esecuzione: indicare la 'causalità testuale' con i nomi e con i verbi*, «Studi di grammatica italiana», XVIII, pp. 114-144.
- FERRARI, ANGELA / ZAMPESE, LUCIANO (2000), *Dalla frase al testo. Una grammatica per l'italiano*, Bologna, Zanichelli.
- FORNACIARI, RAFFAELLO (1881), *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni [ristampa anastatica, 1974].
- FRENGUELLI, GIANLUCA (2002a), *L'espressione della causalità in italiano antico*, Roma, Aracne.
- FRENGUELLI, GIANLUCA (2002b), *Tre studi di sintassi antica e rinascimentale*, Roma, Aracne.
- FRENGUELLI, GIANLUCA (2009), *"Teatralità" e parlato nelle prediche del beato Giordano da Pisa*, in *Le forme e i luoghi della predicazione. Atti del Seminario internazionale di studi (Macerata, 21-23 Novembre 2006)*, a cura di Claudio Micaelli, G. F., Macerata, EUM.
- FRENGUELLI, GIANLUCA (in stampa), *Modelli sintattici e funzionali della proposizione consecutiva*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione, Atti del X Convegno Internazionale della SILFI (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)*, Firenze, Franco Cesati.
- GIAMBULLARI, PIER FRANCESCO (1986), *Regole della lingua fiorentina*, a cura di Ilaria Bonomi, Firenze, Accademia della Crusca.
- GIUSTI, GIULIANA (1991), *Le frasi consecutive*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Bologna, Il Mulino, pp. 825-832.
- HARRIS, MARTIN (1988), *Concessive clauses in English and Romance*, in *Clause combining in grammar and discourse*, a cura di John Haiman, Sandra A. Thompson, Amsterdam- Philadelphia, John Benjamins, pp. 71-99.
- HERCZEG, GIULIO (1973), *Sintassi delle proposizioni consecutive nell'italiano contemporaneo*, «Studi di grammatica italiana», III, pp. 207-232.

- HERRERO RUIZ DE LOIZAGA, FRANCISCO JAVIER (2005), *Sintaxis Histórica de la oracion compuesta en español*, Madrid, Gredos.
- HYBERTIE, CHARLOTTE (1996), *La conséquence en français*, Paris, Ophrys.
- JAMROZIK, ELŻBIETA (2002), *Il collegamento transfrazistico in italiano*, Varsavia, Rodzicom.
- LIBRANDI, RITA (1995), *Introduzione a La Metaura d'Aristotile. Volgareggiamento fiorentino anonimo del XIV secolo. Edizione critica*, a cura di R.L., Napoli, Liguori editore, I, pp. 11-154.
- LOMBARDI VALLAURI, EDOARDO (2000), *Grammatica funzionale delle avverbiali italiane*, Roma, Carocci.
- MANUZZI, GIUSEPPE (1859-1867<sup>2</sup>), *Vocabolario della lingua italiana*, 4 tomi, Firenze, Stamperia del Vocabolario.
- MAZZOLENI, MARCO (2007), *Arricchimento inferenziale, polisemia e convenzionalizzazione nell'espressione della causalità tra il fiorentino del '200 e l'italiano contemporaneo*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», II, pp. 83-103.
- MEYER-LÜBKE, WILHELM (1900), *Grammaire des langues romanes*, III, *Syntaxe*, Paris, H. Welter.
- MOISE, GIOVANNI (1878<sup>2</sup>), *Grammatica della lingua italiana*, Firenze, Tipografia del Vocabolario.
- MOLL, FRANCESC DE B. (1952), *Gramàtica històrica catalana*, Madrid, Gredos.
- MULLER, CLAUDE (1996), *La subordination en français*, Paris, Colin.
- NARBONA JIMÉNEZ, ANTONIO (1978), *Las proposiciones consecutivas en español medieval*, Universidad de Granada, Secretariado de Publicaciones.
- PATOTA, GIUSEPPE (2005), *Poiché tra causa, tempo e testo*, Roma, Bulzoni.
- POGGIOGALLI, DANILO (1999), *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- PRANDI, MICHELE (a cura di) (1996), *La subordinazione non completiva. Un frammento di grammatica filosofica*, «SILTA», XXV.
- PRANDI, MICHELE (2004), *The Building Blocks of Meaning. Ideas for a Philosophical Grammar*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- PRANDI, MICHELE (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET Università.
- PRANDI, MICHELE / GROSS, GASTON / DE SANTIS, CRISTIANA (2005), *La finalità. Strutture concettuali e forme d'espressione in italiano*, Firenze, Olschki.
- PREVITERA, LUISA (1996), *I costrutti causali*, in Prandi (1996), pp. 29-46.
- REAL ACADEMIA ESPAÑOLA (1973), *Esbozo de una nueva gramática de la lengua española*, Madrid, Espasa-Calpe.
- SCHWARZE, CHRISTOPH (1986), *Tema e rema nella frase complessa*, in *Tema-remata in italiano*, a cura di Harro Stammerjohann, Tübingen, Niemeyer, pp. 141-155.
- SERIANNI, LUCA (1988), con la collaborazione di Alberto Castelvechi, *Grammatica italiana*, Torino, UTET.
- SOAVE, FRANCESCO (1831), *Elementi della lingua italiana. Con correzioni e aggiunte*, Bologna, Riccardo Masi.
- TEKAVČIĆ, PAVAO (1980), *Grammatica storica dell'italiano*, II, *Morfosintassi*, Bologna, Il Mulino.
- TOMMASEO, NICOLÒ / BELLINI, BERNARDO (1865-1879), *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll. in 8 tt., Torino, UTET.
- TRAMATER (1829-1840), *Vocabolario universale italiano*, 7 tomi, Napoli, Società Tipografica Tramatè.
- VAN DIJK, TEUN A. / KINTSCH, WALTER (1983), *Strategies of discourse comprehension*, New York, Academic Press.
- VANZON, CARLO ANTONIO (1840-1846), *Dizionario universale della lingua italiana*, 12 tomi + 3 di appendice, Palermo, Tipografia Demetrio Barcellona.
- Vocabolario della Crusca* (1612), *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti [ristampa anastatica Licosa, 1974]
- Vocabolario della Crusca* (1729-1738), *Vocabolario degli accademici della Crusca. Quarta impressione*, 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Dicembre 2009*

(CZ 2 · FG 13)

